



CONFIMI

25 ottobre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

| | |
|--|---|
| 25/10/2019 Il Giornale di Vicenza «Mamme al lavoro: aiuti sinergici dalle categorie» | 6 |
|--|---|

CONFIMI WEB

| | |
|---|----|
| 24/10/2019 Polimerica 10:50 Il K2019 tira le prime somme | 9 |
| 24/10/2019 grossetonotizie.com 13:48 Premio Fiora 2019: si svelano i vincitori del concorso di arte contemporanea | 12 |
| 24/10/2019 ilgiunco.net Fiorart: si svelano i vincitori del concorso d'arte di Acquedotto del Fiora | 13 |
| 24/10/2019 maremmanews.it 13:19 Premio Fiora 2019, si svelano i vincitori | 14 |
| 24/10/2019 sienafree.it Premio Fiora 2019, si svelano i vincitori | 15 |

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|--|----|
| 25/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Accordi per l'Ilva, lo scudo legale esiste» | 17 |
| 25/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale Il timoniere che ha salvato l'euro Otto anni vissuti in prima linea | 19 |
| 25/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale Gualtieri alla Ue: siamo stati prudenti | 21 |
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore Detrazioni, più tasse per i redditi alti | 23 |
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore Maxitaglio da 3 miliardi alla spesa dei ministeri Credito d'imposta per il pos | 25 |
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore Baretta: la garanzia pubblica per infrastrutture sociali è una strada percorribile | 27 |

| | |
|--|----|
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore Cybersicurezza, ok al golden power rafforzato | 29 |
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore La tripla eredità lasciata a Christine Lagarde | 31 |
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore Liquidità, scossa Fed da 120 miliardi | 33 |
| 25/10/2019 Il Sole 24 Ore «Ora più condivisione delle strategie» | 36 |
| 25/10/2019 La Repubblica - Nazionale Provenzano: "Senza l'industria il Sud non esisterà più" | 38 |
| 25/10/2019 La Repubblica - Nazionale Manovra, ultimi scontri tra il Tesoro e i partiti Ministeri, via 3 miliardi | 40 |
| 25/10/2019 La Stampa - Nazionale "Grandi investimenti sull'ambiente E 10 miliardi in meno per l'Iva nel 2020" | 42 |
| 25/10/2019 La Stampa - Nazionale "In Mediobanca pronti al confronto con Del Vecchio" | 44 |
| 25/10/2019 Il Messaggero - Nazionale «Concessioni, su ponti e strade i controlli saranno solo esterni» | 46 |

SCENARIO PMI

| | |
|---|----|
| 25/10/2019 Corriere della Sera - Brescia Banca Valsabbina e Arkios Italy acquisiscono Integrae Sim | 49 |
| 25/10/2019 La Repubblica - Nazionale Le stelle di Facebook | 50 |
| 25/10/2019 MF - Nazionale Banca del Fucino cede 300 milioni di npl ad Amco | 52 |
| 25/10/2019 MF - Nazionale CDP ALLA CONQUISTA DELLE PMI CON OFFICINA ITALIA | 53 |
| 25/10/2019 CI - Corriere Innovazione UniCredit partner ideale delle imprese italiane più innovative | 54 |
| 25/10/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento Abb premia il sensore che libera i robot | 56 |

25/10/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento 57
«Un miliardo a favore di chi investe nelle Zes della Sicilia»

25/10/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento 59
Caffè Mauro festeggia 70 anni e studia una catena di caffetterie

CONFIMI

1 articolo

CAMERA DI COMMERCIO. Il Cif e il "Tour dell'imprenditoria femminile"

«Mamme al lavoro: aiuti sinergici dalle categorie»

«Le piccole imprese non riescono a organizzare asili nido, benefit: serve un'azione delle associazioni»

Trovare un equilibrio tra lavoro, famiglia e vita privata è sempre più una fatica di Sisifo per le donne, la conciliazione addirittura peggiora, anche nella nostra provincia. È emerso dall'indagine presentata da Luca Romano di Lan-Local area network al "Tour dell'Imprenditoria femminile" promosso dal Cif-Comitato per l'imprenditoria femminile in Camera di Commercio. PIÙ DONNE AL LAVORO, PIÙ FATICA. All'incontro - aperto dal presidente camerale Giorgio Xoccatto e dall'assessore Valeria Porrelli del Comune di **Vicenza** - Romano ha illustrato i molteplici fattori che complicano a vita alle donne: «Il lavoro è sempre più lontano da casa: le famiglie si disgregano, i nonni faticano ad essere di aiuto e, anzi, aumentano gli anziani non autosufficienti. Un bambino su 4 in provincia inoltre non trova posto al nido e il part time è calato del 3% rispetto al 2012 (il 31,3% delle donne lavora a tempo parziale)». L'occupazione femminile nell'ultimo decennio è cresciuta del 5,1%: una buona notizia, ma a metà. Il tasso di occupazione femminile è al 42,2%, ma cala di 12 punti nelle donne con figli; oggi sono 158mila le vicentine che lavorano (l'83% a tempo indeterminato), ma la popolazione femminile che cerca lavoro è il 28,5%, molto più alta di quella maschile. «La ragione - ha spiegato Romano - è che anche le donne che non lavoravano si sono messe a cercare un impiego nel momento in cui, nella seconda parte della crisi, i partner hanno perso un'occupazione a tempo indeterminato in settori prettamente maschili, come industria pesante, trasporti ed edilizia». A completare il poco incoraggiante quadro una paga mensile media di 150 euro inferiore a quella degli uomini, con punte del -30% nella parte variabile. E questo nonostante le donne al lavoro siano istruite: negli ultimi 6 mesi nel vicentino le laureate assunte sono state il 21% contro il 9% dei laureati maschi». In Italia, oltretutto, ci sono più laureate e ricercatrici della media europea: 58,5% contro il 57,7%. Lo ha ricordato il prof. Giuseppe Pellegrini, docente di sociologia a Trento presentando un'indagine del centro di ricerca Observa. CAMBIARE MODELLO DAL BASSO. Una donna che lavora dedica altre 4 ore al giorno ad occuparsi di casa e figli, più del doppio dei maschi (Istat). Nel corso degli anni, sono stati adottati provvedimenti e leggi per sostenere le donne nel cammino delle pari opportunità: li ha messi in fila l'avvocato Mirta Corrà concludendo che, a questo punto, non resta che affrontare la questione con interventi che incidano sulla popolazione maschile spingendo, ad esempio, a richiedere il congedo di paternità facoltativo cui ricorrono pochissimi padri. «Ne conosco due solamente», ha ammesso **Flavio Lorenzin** di **Api Confimi**, intervenuto nel dibattito sul work-life balance al tavolo dei presidenti delle associazioni di categoria provinciali. Alla discussione hanno dato il loro contributo anche Bonomo di Confartigianato, Fabris di Cna, Convento di Confesercenti, Nardi di Cia, Fontana di Confcooperative, Piccolo di Ascom, Faresin di Confindustria, Zen di Coldiretti e Girardi di Confagricoltura. Il tema della conciliazione resta centrale, anche per sostenere natalità e incremento del Pil. Che fare allora? «La proposta - ha detto Romano - è aderire ad un modello alla francese (dove le donne con figli lavorano più di chi non ne ha, ndr) o dare vita a soluzioni dal basso. E considerato che le piccole imprese hanno poche possibilità di mettere a disposizione asili o benefit ai dipendenti la Camera di Commercio potrebbe agevolare il dialogo tra associazioni datoriali e istituzioni verso un modello di welfare territoriale». «Oggi -

ha concluso Loretta Doro, presidente negli ultimi sei anni del Cif - assistiamo ancora a troppi interventi isolati per le donne, mentre il percorso verso la parità di genere e una migliore conciliazione ha bisogno di sinergie, anche tra le associazioni di categoria. L'auspicio - ha quindi concluso - è che in futuro non ci sia più bisogno di comitati o di realtà che devono combattere per la parità di genere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

5 articoli

Il K2019 tira le prime somme

In quattro per produrre propilene in India Netste e Remondis nel riciclo chimico Riciclo di plastica, arresti in Sicilia Riciclo di tecnopolimeri e fluoropolimeri Chimica e materiali riducono i margini di BASF Il K2019 tira le prime somme Fiamme Gialle alla Bio-on Dalla Mongolia commessa per Sorema Partnership nei film alta barriera riciclabili Anche riciclato per I'm green Albis si fa in due **Assorimap** schierata contro la plastics tax Più polipropilene riciclato per Total Nuovo Presidente per Basell Poliiolefine Italia < > Il K2019 tira le prime somme Le stime degli organizzatori indicano 225mila visitatori provenienti dal 165 paesi. Italia secondo paese per numero di espositori dopo la Germania. Fissate le date del K2022. 23 ottobre 2019 14:46 Nella giornata di chiusura del K2019, gli organizzatori della triennale tedesca delle materie plastiche hanno tirato le prime somme dell'evento e annunciato le date della prossima edizione, che si terrà a Düsseldorf dal 19 al 26 ottobre 2022. Iprimi dati diffusi da Messe Düsseldorf, ancora provvisori, indicano il numero dei visitatori in circa 225mila, provenienti dal 165 paesi (230.000 al K2016), mentre gli espositori erano quest'anno 3.330 da 63 nazioni (3.292 tre anni fa), su una superficie espositiva netta cresciuta da 174.000 a 178.000 metri quadrati. Alle spalle dei tedeschi, con 973 aziende espositrici (contro le 1.039 del 2016) su un'area di quasi 68mila metri quadrati, anche quest'anno c'erano gli italiani con 429 aziende su 27mila metri quadrati (423 su 26.200 m2 al K2016) seguiti da vicino dal drappello cinese, che contava quest'anno 389 aziende su 10.100 m2. "K 2019 è arrivato al momento giusto - è il commento di Matthias Dornscheidt, Presidente e CEO di Messe Düsseldorf, la società che organizza l'evento -. Non c'è altro luogo in cui l'industria sia rappresentata in modo così internazionale e completo come a Düsseldorf, ogni tre anni. Soprattutto in tempi di grandi sfide, una piattaforma come il K è indispensabile: offre orientamento e prospettive, definisce impulsi economici sostenibili, mostra tendenze a lungo termine e approcci concreti. L'industria e le sue associazioni professionali hanno avuto l'opportunità unica di presentare soluzioni specifiche per il settore e di discutere insieme questioni di rilevanza socio-politica su scala globale. E hanno approfittato di questa opportunità in modo straordinariamente efficace". "L'industria delle plastiche e della gomma è riuscita a dimostrare ancora una volta che le materie plastiche non sono solo materiali di grande valore con proprietà eccezionali, ma anche che questo settore si assume la responsabilità lungo l'intera filiera - aggiunge Ulrich Reifenhäuser, Presidente dell'Exhibitor Advisory Board -. Le parole d'ordine di K 2019 'Reflect. Re-Think. Think Laterally. Think Afresh.' erano pienamente rispecchiate negli stand degli espositori. L'industria non ha mai affrontato un problema in modo così unanime e ha lavorato susoluzioni in modo così coerente come nel caso della sostenibilità ambientale, risparmio delle risorse ed eliminazione degli sprechi". Per quanto concerne le opportunità di affari, Reifenhäuser ha rilevato una propensione a investire elevata e in tutti i paesi, in particolare da parte di nuovi clienti. "Siamo fiduciosi nelle attività di follow-up - ha aggiunto -. Per i visitatori intervistati in fiera, gli investimenti in progetti di espansione si trovano in cima alla lista, in particolare negli estrusori e linee di estrusione. L'indagine ha anche mostrato come l'interesse per macchinari e attrezzature per il recupero e il riciclo delle materie plastiche sia notevolmente più elevato all'estero che in Germania". Nonostante il clima recessivo e l'attacco su più fronti, l'industria delle materie plastiche ha mostrato a Düsseldorf che non è arrivata al capolinea: le innovazioni presentate quest'anno in Fiera erano numerose, soprattutto sul

fronte della sostenibilità ambientale e della digitalizzazione dei processi produttivi, come ampiamente mostrato dalla nostra rassegna Speciale K2019 . © Polimerica - Riproduzione riservata SCHEDE AZIENDE Arcoplex Group Srl Arcoplex Group è il risultato del costante processo di crescita che negli anni ha portato Arcoplex Trading a divenire punto di riferimento nel settore delle materie plastiche, offrendo al mercato soluzioni complete, qualificate ed efficienti. Arcoplex Group opera nel mondo delle materie plastiche associando alla vendita servizi di consulenza e assistenza tecnica, attività di strategica importanza in questo settore, con il fine di fornire le migliori soluzioni, comunicando col mercato in termini di affidabilità e reciproca collaborazione. Consulenza, formazione, ampio portafoglio prodotti e servizio logistico sono le qualità strategiche su cui si basa la filosofia di Arcoplex Group. L'approccio innovativo, che da sempre guida le scelte aziendali, ha portato ad una serie di acquisizioni avviate nel 2011 che hanno dato vita al Gruppo Arcoplex. Raiex, Primacolor, Resinmix e Powderex si sono affiancate ad Arcoplex Trading accrescendo la professionalità e le competenze di tutto il Gruppo. Alla fine del 2018, attraverso un'operazione di fusione per incorporazione, le società produttive del Gruppo e Arcoplex Trading si sono evolute in Arcoplex Group Srl, una realtà solida composta da quattro Business Unit: Distribuzione, Compound, Masterbatch e Polveri. Via Francesca , 1 - 24040 Pontirolo nuovo (BG) Tel: +39 0363.33201 - Fax: +39 0363.332000 Web: www.arcoplexgroup.it - Email: info@arcoplexgroup.it Plastic Consult Srl Plastic Consult di Milano è una società di consulenza, privata e indipendente, nata nel 1979 e rimasta unica nel suo genere. La divisione Business Insight segue l'industria chimica e quella delle materie plastiche a 360°: tecnologia, economia di processo, mercati, struttura produttiva, innovazione, reperibilità, competitività, posizionamento strategico, tematiche ambientali. Plastic Consult, con le sue ricerche, assiste gli attori lungo tutta la filiera: produttori di polimeri e additivi, formulatori, trasformatori, costruttori di macchine e attrezzature, utilizzatori di parti e componenti in materie plastiche, distributori, associazioni di categoria, pubblica amministrazione e multiutilities. Via Savona, 97 - 20144 Milano (MI) Tel: +39 02.47711169 - Fax: +39 02.47711188 Web: www.plasticconsult.it - Email: info@plasticconsult.it Vanetti SpA Vanetti S.p.A., fondata nel 1971, produce masterbatches, Biomasterbatches®, additivi per materie plastiche. Con oltre quarantacinque anni di esperienza nel settore, i prodotti Vanetti vengono utilizzati per la colorazione e additivazione di qualsiasi resina termoplastica. La passione per il colore e il servizio verso i clienti sono i punti di forza dell'azienda. Tecnologia degli impianti e attenzione a materie prime di qualità garantiscono elevate prestazioni nell'utilizzo dei prodotti realizzati. Le certificazioni ISO9001:2015, ISO 14001:2015, OHSAS 18001:2007 garantiscono la qualità dei nostri prodotti. I tecnici di laboratorio con moderni strumenti d'analisi individuano le migliori materie prime da utilizzare. Tutti i nostri materiali realizzati sono corredati da certificato d'analisi, scheda tecnica, scheda di sicurezza e certificazione di idoneità allo specifico uso oltre alle letture spettrofotometriche del lotto di riferimento. I due laboratori: uno di studio colore e controllo qualità, l'altro di ricerca e sviluppo, sono ampiamente dotati di strumenti di ultima generazione per migliorare continuamente la performance del prodotto. Viale Kennedy , 986 - 21050 Marnate (VA) Tel: 0331 389077 - Fax: 0331 389078 Web: www.vanettimaster.com/ - Email: vanetti@vanettimaster.com GP di Piazzon Srl La G.P. Di Piazzon S.r.l. grazie ad una trentennale esperienza progetta e costruisce internamente impianti per lo stoccaggio, la miscelazione e il trasporto di materie prime in polvere e granulo per il settore plastico, alimentare e chimico. Negli anni la G.P. di Piazzon srl si trasforma e dà vita ad una società che produce manufatti per il mercato italiano ma, soprattutto per quello

estero. Ultimo grande traguardo per la G.P. è stata la marcatura e la certificazione dei suoi prodotti. Convinti che la sicurezza e la qualità debbano diventare elementi distintivi della produzione, la G.P. di Piazzon sceglie di certificarsi EN ISO 1090-1. Via Gasdotto, 25 - 36078 Valdagno (VI) Tel: 0445/951375 - Fax: 0445/953964

Premio Fiara 2019: si svelano i vincitori del concorso di arte contemporanea

Publicato il: 24 Ottobre 2019 alle 15:43 Home / Cultura & Spettacoli /Premio Fiara 2019: si svelano i vincitori del concorso di arte contemporanea Premio Fiara 2019: si svelano i vincitori del concorso di arte contemporanea Saranno annunciati domenica 27 ottobre, alle 18, i vincitori della prima edizione di Fiorart 0 9 Lettura di un minuto Premio Fiara 2019, si svelano i vincitori. Saranno annunciati domenica 27 ottobre, alle 18, al Granaio Lorenese di Alberese, i vincitori della prima edizione di Fiorart, il concorso di arte contemporanea voluto da Acquedotto del Fiara che questo anno ha come tema " Le forme dell'acqua ". Il Premio Fiara 2019 ha il patrocinio di Regione **Toscana**, Provincia di Grosseto, il patrocinio, il sostegno e la collaborazione di Comune di Grosseto e Comune di Siena. La giuria di qualità ha potuto, negli scorsi giorni, valutare dal vivo le opere presentate ed esposte nella mostra allestita al Granaio Lorenese e ha così scelto i due progetti vincitori, uno per gli under 29 e uno per gli over 30, che saranno protagonisti di due mostre personali ospitate al Santa Maria della Scala di Siena nel mese di dicembre. La giuria di qualità è formata dal presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze Carlo Sisi, dal presidente del Museo Marino Marini di Firenze **Patrizia Asproni**, dal soprintendente del Museo Stibbert di Firenze Enrico Colle, dalla storica dell'arte, studiosa, consulente museale, già direttrice della Galleria degli Uffizi di Firenze Annamaria Petrioli Tofani, dal presidente della Fondazione Pastificio Cerere Flavio Misciattelli, dal giornalista del Corriere della Sera Stefano Bucci, dal giornalista, esperto di comunicazione culturale Salvatore La Spina, dalla storica dell'arte, curatrice indipendente Ilaria Magni e dalla storica dell'arte, curatrice indipendente, Alessandra Barberini. Del comitato d'onore fanno invece parte il presidente di Acquedotto del Fiara Roberto Renai, l'amministratore delegato di Acquedotto del Fiara Piero Ferrari, il sindaco del Comune di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna, il vicesindaco del Comune di Grosseto Luca Agresti, il sindaco del Comune di Siena Luigi De Mossi, il consigliere delegato del Comune di Siena Francesco Mastromartino, il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani, la vicepresidente della Regione **Toscana** Monica Barni, la responsabile della segreteria della vicepresidenza della Regione **Toscana** Cristiana Alfonsi, il consigliere regionale Leonardo Marras e il direttore dell'azienda agricola di Alberese Marco Locatelli. Tag

Fiorart: si svelano i vincitori del concorso d'arte di Acquedotto del Fiora

Fiorart: si svelano i vincitori del concorso d'arte di Acquedotto del Fiora di Redazione - 24 ottobre 2019 - 15:47 Commenta Stampa Invia notizia Più informazioni su Acquedotto del Fiora Grosseto GROSSETO - Premio Fiora 2019, si svelano i vincitori. Saranno annunciati domenica 27 ottobre alle 18 al Granaio Lorenese (Alberese - Grosseto) i vincitori della prima edizione di Fiorart, il concorso di arte contemporanea voluto da AdF che questo anno ha come tema "Le forme dell'acqua". Il Premio Fiora 2019 ha il patrocinio della Regione Toscana, Provincia di Grosseto, il patrocinio, il sostegno e la collaborazione di Comune di Grosseto e Comune di Siena. La giuria di qualità ha potuto, negli scorsi giorni, valutare dal vivo le opere presentate ed esposte nella mostra allestita al Granaio Lorenese e ha così scelto i due progetti vincitori, uno per gli under 29 e uno per gli over 30, che saranno protagonisti di due mostre personali ospitate al Santa Maria della Scala di Siena nel mese di dicembre. La giuria di qualità è formata dal presidente Accademia di Belle Arti di Firenze Carlo Sisi, dal presidente Museo Marino Marini di Firenze Patrizia Asproni, dal soprintendente Museo Stibbert di Firenze Enrico Colle, dalla storica dell'arte, studiosa, consulente museale, già direttrice della Galleria Uffizi di Firenze Annamaria Petrioli Tofani, dal presidente Fondazione Pastificio Cerere Flavio Misciattelli, dal giornalista del Corriere della Sera Stefano Bucci, dal giornalista e esperto di comunicazione culturale Salvatore La Spina, dalla storica dell'arte e curatrice indipendente Ilaria Magni, e dalla storica dell'arte e curatrice indipendente Alessandra Barberini. Del comitato d'onore fanno invece parte il presidente di AdF Roberto Renai, l'amministratore delegato di AdF Piero Ferrari, il sindaco del Comune di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna, il vicesindaco del Comune di Grosseto Luca Agresti, il sindaco del Comune di Siena Luigi De Mossi, il consigliere delegato del Comune di Siena Francesco Mastromartino, il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani, la vicepresidente della Regione Toscana Monica Barni, la responsabile segreteria vicepresidenza Regione Toscana Cristiana Alfonsi, il consigliere regionale Leonardo Marras e il direttore dell'azienda agricola di Alberese Marco Locatelli. Leggi anche Grosseto "Le forme dell'acqua": arriva il premio per l'arte contemporanea di Acquedotto del Fiora, Comune di Grosseto e Comune di Siena Più informazioni su Acquedotto del Fiora Grosseto Altre notizie di Grosseto grosseto La comunità grossetana Bahá'í celebra i duecento anni del Báb. Gli appuntamenti al museo Al via la Rete del lavoro agricolo di qualità: arriva l'opuscolo plurilingue e gli incontri #InstaPoll Vi piace questo ottobre ad alte temperature? Ecco come avete risposto al nostro #InstaPoll Grosseto Rossi, Marrini e Ulmi: «Lo sgombero di via Giordania è l'ennesimo atto di coraggio del Comune» Dalla Home Grosseto Allerta Meteo: maltempo fino alle mezzanotte di oggi. TUTTI GLI AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE cronaca Spaccio nel bosco: blitz dei carabinieri. Nel bivacco anche i computer IN DIRETTA #redazioneaperta - Vivarelli Colonna: «Candidato in Regione? Solo se lo vorrà il popolo di Grosseto» "Cantinieri" denunciati per aver somministrato alcolici oltre l'orario «Ci scusiamo, eravamo in buona fede»

Premio Fiora 2019, si svelano i vincitori

IT news Appuntamento domenica 27 ottobre alle ore 18:00 al Granaio Lorenese (Alberese - Grosseto) per conoscere i vincitori della prima edizione di Fiorart, il concorso di arte contemporanea voluto da AdF, che questo anno ha come tema "Le forme dell'acqua". Grosseto: Premio Fiora 2019, si svelano i vincitori. Saranno annunciati domenica 27 ottobre alle ore 18 al Granaio Lorenese (Alberese - Grosseto) i vincitori della prima edizione di Fiorart, il concorso di arte contemporanea voluto da AdF che questo anno ha come tema "Le forme dell'acqua". Il Premio Fiora 2019 ha il patrocinio della Regione **Toscana**, Provincia di Grosseto, il patrocinio, il sostegno e la collaborazione di Comune di Grosseto e Comune di Siena. La giuria di qualità ha potuto, negli scorsi giorni, valutare dal vivo le opere presentate ed esposte nella mostra allestita presso il Granaio Lorenese e ha così scelto i due progetti vincitori, uno per gli under 29 e uno per gli over 30, che saranno protagonisti di due mostre personali ospitate al Santa Maria della Scala di Siena nel mese di dicembre. La Giuria di Qualità è formata dal presidente Accademia di Belle Arti di Firenze Carlo Sisi, dal presidente Museo Marino Marini di Firenze **Patrizia Asproni**, dal soprintendente Museo Stibbert di Firenze Enrico Colle, dalla storica dell'arte, studiosa, consulente museale, già direttrice della Galleria Uffizi di Firenze Annamaria Petrioli Tofani, dal presidente Fondazione Pastificio Cerere Flavio Misciattelli, dal giornalista del Corriere della Sera Stefano Bucci, dal giornalista, esperto di comunicazione culturale Salvatore La Spina, dalla storica dell'arte, curatrice indipendente Ilaria Magni e dalla storica dell'arte, curatrice indipendente, Alessandra Barberini. Del comitato d'onore fanno invece parte il presidente di AdF Roberto Renai, l'amministratore delegato di AdF Piero Ferrari, il sindaco del Comune di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna, il vicesindaco del Comune di Grosseto Luca Agresti, il sindaco del Comune di Siena Luigi De Mossi, il consigliere delegato del Comune di Siena Francesco Mastromartino, il presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani, la vicepresidente della Regione **Toscana** Monica Barni, la responsabile segreteria vicepresidenza Regione **Toscana** Cristiana Alfonsi, il consigliere regionale Leonardo Marras e il direttore dell'azienda agricola di Alberese Marco Locatelli. **Â**

Premio Fiara 2019, si svelano i vincitori

Premio Fiara 2019, si svelano i vincitori Giovedì 24 Ottobre 2019 16:26 Appuntamento domenica 27 ottobre per conoscere i vincitori della prima edizione di Fiorart, il concorso di arte contemporanea voluto da AdF Premio Fiara 2019, si svelano i vincitori. Saranno annunciati domenica 27 ottobre alle ore 18 al Granaio Lorenese (Alberese - Grosseto) i vincitori della prima edizione di Fiorart, il concorso di arte contemporanea voluto da AdF che questo anno ha come tema "Le forme dell'acqua". Il Premio Fiara 2019 ha il patrocinio della Regione **Toscana**, Provincia di Grosseto, il patrocinio, il sostegno e la collaborazione di Comune di Grosseto e Comune di Siena. La giuria di qualità ha potuto, negli scorsi giorni, valutare dal vivo le opere presentate ed esposte nella mostra allestita presso il Granaio Lorenese e ha così scelto i due progetti vincitori, uno per gli under 29 e uno per gli over 30, che saranno protagonisti di due mostre personali ospitate al Santa Maria della Scala di Siena nel mese di dicembre. La Giuria di Qualità è formata dal presidente Accademia di Belle Arti di Firenze Carlo Sisi, dal presidente Museo Marino Marini di Firenze **Patrizia Asproni**, dal soprintendente Museo Stibbert di Firenze Enrico Colle, dalla storica dell'arte, studiosa, consulente museale, già direttrice della Galleria Uffizi di Firenze Annamaria Petrioli Tofani, dal presidente Fondazione Pastificio Cerere Flavio Mischiattelli, dal giornalista del Corriere della Sera Stefano Bucci, dal giornalista, esperto di comunicazione culturale Salvatore La Spina, dalla storica dell'arte, curatrice indipendente Ilaria Magni e dalla storica dell'arte, curatrice indipendente, Alessandra Barberini. Del comitato d'onore fanno invece parte il presidente di AdF Roberto Renai, l'amministratore delegato di AdF Piero Ferrari, il sindaco del Comune di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna, il vicesindaco del Comune di Grosseto Luca Agresti, il sindaco del Comune di Siena Luigi De Mossi, il consigliere delegato del Comune di Siena Francesco Mastromartino, il presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani, la vicepresidente della Regione **Toscana** Monica Barni, la responsabile segreteria vicepresidenza Regione **Toscana** Cristiana Alfonsi, il consigliere regionale Leonardo Marras e il direttore dell'azienda agricola di Alberese Marco Locatelli.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

parla il ministro provenzano

«Accordi per l'Ilva, lo scudo legale esiste»

Federico Fubinia pagina 31

Giuseppe Provenzano, siciliano di 37 anni, dottorato di Diritto pubblico alla Scuola superiore Sant'Anna - una delle poche istituzioni davvero meritocratiche, statali e di élite del Paese - ha ricevuto nelle sue mani dal 5 settembre un calice potenzialmente molto avvelenato: ministro per un Sud che da anni fa segnare le peggiori performance economiche, di occupazione e di tutela dell'ambiente - per esempio nella gestione dei rifiuti - di tutta l'area euro. Con in dote una lunga lista di pericolose crisi industriali aperte, dall'Ilva di Taranto alla Whirlpool di Napoli la cui chiusura è ormai imminente.

Ministro, sempre più c'è chi propone per il Sud un avvenire da meta turistica e di produzioni alimentari di nicchia. Che ne dice?

«Che non esiste Sud senza industria. Agricoltura, turismo e cultura hanno grandi potenzialità inespresse, e magari pure l'allevamento delle cozze. Ma un'area di venti milioni di abitanti senza produzione non ha futuro. Possiamo discutere di cosa e come produrre, ma il piano per il Sud che vogliamo presentare dovrà puntare a reindustrializzare, nel segno dell'innovazione e della sostenibilità ambientale. Non a vagheggiare un luogo dove passare solo le vacanze». Se rivitalizzare l'industria è l'obiettivo, togliere lo scudo penale per i manager sul risanamento ambientale dell'Ilva lo contraddice. Era una preconditione all'investimento per ArcelorMittal.

«Un Paese che cambia costantemente le regole del gioco non fa un buon servizio allo sviluppo. Ma ricordo che per l'articolo 51 del codice penale chiunque agisce nell'adempimento di un dovere come per il piano ambientale non è punibile, tantomeno per colpe di altri e errori commessi in precedenza. Dunque una tutela c'è. Gli accordi con ArcelorMittal restano validi. Non ci sono alibi o pretesti».

Allora perché avete confermato il decreto del governo M5S-Lega, che vuole togliere proprio quello scudo penale?

«Si era creata una situazione un po' delicata in Senato e si trattava di convertire un decreto di un governo precedente. C'era rischio politico e si è preferito procedere così».

Significa che in fondo non ci credete e intendete superare quella norma voluta da M5S?

«Trovo che il destino di migliaia di lavoratori non possa essere appeso alle dinamiche interne di un gruppo parlamentare. Il Paese deve avere la maturità di assumere impegni stabili. Il nuovo governo è vincolato da un ordine del giorno del Pd approvato in Parlamento a garantire attività produttiva, salvaguardia dell'occupazione, ambientalizzazione degli impianti e salute dei cittadini. Si può fare, come accade altrove. Se sarà necessario, anche con un provvedimento ad hoc. Nel governo c'è piena condivisione della natura strategica dell'ex Ilva, altro che preparare la chiusura».

Prepara un decreto per reinserire la tutela penale per i manager richiesta da ArcelorMittal?

«Non mi risulta che l'azienda lo stia chiedendo. Parlavo di un provvedimento per garantire tempi certi per l'ambientalizzazione, per aprirsi a innovazioni industriali dettate da nuove condizioni oggettive di mercato. Per tutelare lavoro e salute, insomma. Se serve io sono pronto. Ma ricordo che Taranto non è solo l'acciaio. Lavoriamo a rilanciare il porto con la Zes, a rigenerare la città».

Whirlpool a Napoli è un'altra crisi urgente. Non è che il governo in realtà manca degli strumenti per gestirla?

«È inaccettabile che un'azienda cambi i piani industriali concordati senza alcuna spiegazione. Ed è inaccettabile che si cedano rami di azienda senza garanzie sul futuro, lasciando che tutto ricada sui lavoratori. L'Italia deve farsi rispettare e per farlo ci dobbiamo attrezzare con sanzioni efficaci».

Ministro, la gran parte delle perdite europee di Whirlpool in Europa sono concentrate a Napoli. Sanzionare un'azienda perché va male e deve chiudere non finirà per allontanare gli investitori in futuro?

«Concordare un piano industriale e poi dopo sei mesi smentire la parola data non è un diritto, per nessun investitore. Come governo, noi possiamo pensare ad alcuni strumenti per sederci al tavolo con più forza negoziale. Per esempio, è interessante l'esperienza della legge Florenge in Francia, che impone a un investitore che voglia dismettere un sito di trovare prima un acquirente e motivare le sue risposte. Questo permette di dare continuità produttiva e tutelare l'occupazione».

Non sarebbe più utile se l'Italia si dotasse di fondi per entrare nel capitale delle aziende in crisi, per ristrutturare e rivendere in tempi brevi?

«Servono entrambe le cose. Servono strumenti di politica industriale e mezzi per ostacolare operazioni di natura predatoria. Adesso su Whirlpool abbiamo l'urgenza di intervenire, poi vedremo».

C'è chi dice che oggi il ministero dello Sviluppo (Mise) non abbia la capacità amministrativa di gestire i 265 tavoli di crisi aperti. Lei che ne pensa?

«Non c'è dubbio che dobbiamo rafforzare le strutture che si occupano delle crisi per risolverle. Anche il decreto in corso di conversione lo prevede. Andranno coinvolti anche altri ministeri e penso che il Mise sia d'accordo. Il mio collega Stefano Patuanelli ha dato segni importanti del suo impegno in questo senso. Ma bisogna darsi una strategia oltre le crisi, per investire e diffondere quel Sud produttivo e innovativo che serve all'Italia, anche al Centro-Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì a turismo e agricoltura ma un'area di venti milioni di abitanti senza produzione non ha futuro

~

Un Paese che cambia costante -mente le regole del gioco non fa un buon servizio allo sviluppo

Foto:

Da sinistra, i lavoratori dell'Ilva di Taranto il giorno del referendum su ArcelorMittal e la protesta, settimana scorsa, dei lavoratori Whirlpool di Napoli

Giuseppe Provenzano, 37 anni, Pd, è ministro per il Sud. Originario della provincia di Caltanissetta,

è stato vicedirettore dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

La storia

Il timoniere che ha salvato l'euro Otto anni vissuti in prima linea

«La mia eredità? Non bisogna arrendersi mai». La capacità di aspettare il momento giusto I politici Gli scambi con Angela Merkel e Emmanuel Macron sono stati continui Le scelte Il segno del suo stile è la capacità di deliberare da solo il passo decisivo
Federico Fubini

Aveva un dottorato in Economia al Massachusetts Institute of Technology. Era già stato accademico di rango, direttore del Tesoro di un Paese del G7, banchiere di Goldman Sachs, governatore della Banca d'Italia. Ma forse neanche Mario Draghi avrebbe immaginato che le parole con le quali saranno ricordati i suoi anni alla Banca centrale europea - pronunciate il 26 luglio del 2012 - gli sarebbero venute da un telefilm.

Perché lui e sua moglie Serenella da anni nel tempo libero sono ghiotti di serie americane. Negli anni della crisi dell'euro, quando passa da governatore a Roma a presidente a Francoforte, c'è un western in particolare che Draghi guarda con gusto. Nella trama c'è sempre il buono che deve arrestare il cattivo «a qualunque costo»: whatever it takes. Furono le tre parole che misero in ritirata la marea speculativa, quando l'economista italiano le pronunciò alla UKTI's Global Investment Conference di Londra quel giorno: «La Bce è pronta a fare whatever it takes, qualunque cosa serva, per preservare l'euro. E, credetemi, sarà abbastanza». Era il segnale che la Bce era diventata un prestatore di ultima istanza per il sistema dell'euro e già solo sapere che c'era era tanto da paralizzare la speculazione ribassistica. Il mercato gli credette subito forse anche perché Draghi - l'uomo del «never give up», mai cedere - in quel momento aveva una carica di determinazione in più. Poco prima di salire sul podio aveva incontrato in privato un piccolo gruppo di gestori di hedge fund londinesi. Con l'aria di saperla lunga, i manager gli avevano spiegato che l'Italia e la Spagna sarebbero saltate e l'euro sarebbe andato in pezzi. Draghi non disse niente, si limitò ad ascoltare. Sapeva che li avrebbe smentiti pochi minuti dopo.

Due anni dopo a un seminario all'Università di Roma Tre, in ricordo di Luigi Spaventa, Fabio Panetta della Banca d'Italia avrebbe ricordato la passione di Draghi per i western con una battuta: «Solo un genio poteva trasformare una battuta da telefilm in una frase che avrebbe fatto la storia» (Panetta adesso si prepara a entrare nell'esecutivo della Bce poco dopo l'uscita del presidente italiano).

Ma se c'è una lezione dal whatever it takes, essa va oltre la capacità di Draghi di comunicare. Per tutta la fase più dura della crisi dell'euro dalla fine del 2011 all'estate 2012, appena arrivato alla Bce, il banchiere centrale italiano pensava a un'uscita che poi si sarebbe riassunta in quelle tre parole pronunciate a Londra. A trattenerlo era la percezione molto politica che la Germania non era ancora pronta a seguirlo: lo sarebbe stata solo a luglio, con la crisi giunta ormai a un punto critico e l'avvio dell'Unione bancaria deciso poco prima anche grazie all'insistenza del governo di Mario Monti.

In quel saper aspettare il momento giusto ed evitare le battaglie che non si possono vincere, c'è tutto il Draghi banchiere centrale. Fin da quando era vicinissimo alla coronazione da presidente della Bce in aprile e giugno del 2011 partecipò all'errore forse più grande nella storia della banca centrale: l'Eurotower guidata da Jean-Claude Trichet alzò i tassi due volte, una stretta monetaria disastrosa con l'eurozona in recessione e sull'orlo di una crisi sistemica. Nel Consiglio direttivo, Draghi votò con (quasi) tutti gli altri a favore del rialzo dei tassi. Poi non appena prese il posto di Trichet pochi mesi dopo, da novembre, smantellò una dopo l'altra quelle strette monetarie. È probabile dunque che l'italiano fosse perplesso dall'inizio

sulla decisione di Trichet, ma capiva che opporsi in quel momento non sarebbe servito: avrebbe perso e - peggio - avrebbe fossilizzato le divisioni nel vertice dell'Eurotower, rendendo più difficile trovare una maggioranza per politiche più morbide in seguito. È la lezione che non ha mai colto il suo grande oppositore di questi anni, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Draghi senz'altro ha potuto affrontarlo anche perché per otto anni gli scambi con la cancelliera Angela Merkel sono stati continui, in anni recenti allargati anche al presidente francese Emmanuel Macron. Ma alla fine il segno del suo stile è sempre stata la capacità di decidere da solo il passo decisivo, creando un fatto compiuto che abbattesse le obiezioni dei critici: lo ha fatto con il whatever it takes nel 2012, quindi con il discorso di Jackson Hole dell'agosto del 2014 che spianò la strada all'acquisto di titoli per 2.600 miliardi di euro in quattro anni (il Quantitative easing). Lo ha fatto poi da giugno a settembre di quest'anno, quando ha rilanciato un grosso pacchetto di misure di stimolo fra le critiche aperte dei suoi avversari.

Scelta di tempo, fiuto politico e predominio intellettuale sono sempre state le sue armi. E qualche telefilm ogni tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Da sinistra, il presidente della Bce, Mario Draghi, 72 anni, con il presidente della Commissione Ue uscente Jean-Claude Juncker, 65 anni, che ha iniziato il mandato nel novembre 2014, tre anni dopo l'arrivo di Draghi all'Eurotower

Foto:

A differenza dei suoi connazionali, la cancelliera tedesca Angela Merkel, 65 anni, non ha mai fatto mancare il suo appoggio a Mario Draghi nei momenti importanti, quando ad esempio ha lanciato l'Omt e il Quantitative easing

Foto:

Mario Draghi con la moglie Maria Serenella, all'Università Cattolica di Milano, che gli ha conferito la laurea honoris causa in Economia. La sua lezione sulle caratteristiche dei policy makers: conoscenza, coraggio e umiltà

Foto:

Christine Lagarde, 63 anni, assumerà l'incarico di presidente della Bce al posto di Mario Draghi dal 1 novembre. Ex general manager del Fondo monetario internazionale, è la prima donna a guidare l'Eurotower

Gualtieri alla Ue: siamo stati prudenti

Il ministro: accantoneremo i risparmi di Quota 100. Oggi il decreto fiscale al Quirinale.
Alitalia, lievita il prestito
Dino Martirano Mario Sensini

ROMA Il governo congelerà una parte della spesa pubblica del 2020 in attesa di verificare i risparmi su Quota 100. La nuova clausola di salvaguardia, una identica fu usata lo scorso anno, è l'unica «concessione» fatta dall'esecutivo alla Commissione Ue, che chiedeva lumi sul deficit 2020. Ma nel giorno in cui è partita la lettera del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per Bruxelles, è scoppiata una fibrillazione sul decreto fiscale che ieri sera non era ancora giunto al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica. Nell'ultima bozza il prestito all'Alitalia è salito da 350 a 400 milioni e sono previsti tagli ai ministeri per 3 miliardi. Il testo è atteso al Colle oggi, con forti tensioni, anche sull'entrata in vigore in differita (dopo la conversione in legge del decreto) per le cosiddette «manette agli evasori».

La fibrillazione su un presunto stop al decreto fiscale è stata alimentata dai malumori di Italia Viva sull'inasprimento delle pene per gli evasori. Ma anche da una lettera dei deputati di Forza Italia (primo firmatario Enrico Costa) al presidente Sergio Mattarella invocando l'incostituzionalità dell'efficacia temporale differita delle manette agli evasori perché stabilita con decreto che presuppone la «necessità e l'urgenza». In realtà l'entrata in vigore ritardata delle pene più severe per la frode fiscale (da 4 a 8 anni) serve a «sterilizzare» il periodo di conversione del decreto, nel quale la soglia della punibilità (fissata a 100 mila euro) potrebbe cambiare.

Tornando alla risposta alla Commissione Ue, Gualtieri spiega che l'economia italiana viaggia ancora molto sotto il suo potenziale e che in questo contesto la Legge di Bilancio non ci espone al rischio di una deviazione «significativa» dagli obiettivi. Oltre al blocco temporaneo della spesa, il ministro afferma che le previsioni del governo sono prudenti. Le misure contro l'evasione, per esempio, valgono non più di 3 miliardi.

Come il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che si dice «sereno e convinto della sostenibilità della manovra», il Tesoro confida nella comprensione della Commissione e dell'Ecofin, che a inizio novembre si pronuncerà sui progetti di bilancio dei Paesi membri. Anche se a Via XX settembre sono piuttosto infastiditi dal foglietto girato l'altra sera e subito finito alla stampa, che sintetizzava la manovra. Un sunto maldestramente malizioso, pare uscito da Palazzo Chigi, che ad esempio parlava di 5 miliardi di «microtasse». Una «fake news», l'ha definita il viceministro Antonio Misiani.

Ieri il Mef ha spiegato che le «nuove tasse» sono solo due, su plastica e bevande zuccherate, che valgono 1,3 miliardi e sono in qualche modo tasse «etiche» (oltre alla Web tax da 700 milioni che esisteva già, ma viene attivata dal 2020). Il conto delle maggiori entrate, tuttavia, è molto più alto. Lo stesso Gualtieri nella lettera alla Ue parla di inasprimenti fiscali (come lo slittamento delle deduzioni per le banche) per 0,3 punti di Pil, cioè più di 5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Il governo congelerà una parte della spesa pubblica del 2020 in attesa di verificare i risparmi attesi sull'utilizzo di Quota 100 per le uscite previdenziali.

Nella lettera di risposta all'Ue si spiega che l'economia italiana viaggia ancora molto sotto il suo potenziale

Foto:

Il Tesoro

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri: la manovra prevede il congelamento dell'Iva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERSO LA MANOVRA

Detrazioni, più tasse per i redditi alti

Interessati circa 300mila contribuenti che dichiarano più di 120mila euro all'anno. Oltre questa soglia gli sconti Irpef del 19% saranno azzerati progressivamente.
Marco Mobili Giovanni Parente

In arrivo una sforbiciata ai bonus fiscali per i circa 300mila maxi contribuenti Irpef. La legge di bilancio introdurrà un graduale azzeramento delle detrazioni fiscali che i contribuenti italiani utilizzano nelle dichiarazioni dei redditi. In sintesi: ridotte progressivamente le detrazioni Irpef al 19% per i redditi superiori a 120mila euro l'anno, fino ad azzerarsi a 240mila euro di reddito dichiarato. Il taglio non riguarderà mutui e spese sanitarie. Mobili e Parente a pag. 3
Roma

Prima vera sforbiciata ai bonus fiscali per i circa 300mila maxi-contribuenti Irpef. Con la legge di bilancio in cantiere e attesa in Parlamento ormai per la fine di ottobre arriverà un graduale azzeramento delle detrazioni fiscali che i contribuenti italiani utilizzano nelle dichiarazioni dei redditi.

Stiamo parlando di tutti gli sconti al 19% che consentono di ridurre l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Sul fronte delle detrazioni, poi, la manovra interviene anche sul fronte della riduzione all'uso del contante obbligando, questa volta tutti i contribuenti Irpef, a poter utilizzare le detrazioni fiscali al 19% solo se il pagamento della spesa è avvenuto con carta di credito, debito, bancomat o altro meccanismo di pagamento tracciabile. Con la «digitalizzazione delle detrazioni» (questo è il titolo della norma che si vorrebbe inserire nel Disegno di legge di bilancio) l'obiettivo del Governo e della stessa amministrazione finanziaria è quello di utilizzare la leva degli sconti fiscali per ridurre la circolazione del contante.

Il taglio delle agevolazioni riguarderà i nuovi «ricchi d'Italia» e che ora il Governo giallorosso individua in quei contribuenti che hanno dichiarato redditi superiori a 120mila euro l'anno. Oltre questa soglia le detrazioni Irpef saranno tagliate progressivamente fino ad azzerarsi a 240mila euro di reddito dichiarato. In tutto si tratta di 300mila contribuenti secondo le ultime statistiche fiscali disponibili, ossia poco meno dell'1% del totale delle persone fisiche "conosciute" dal fisco italiano.

L'azzeramento delle detrazioni Irpef non riguarderà in realtà tutte le agevolazioni e non avrà effetto retroattivo. Dalla sforbiciata resteranno escluse per espressa previsione della norma in arrivo le detrazioni per i mutui prima casa, così come quelle per le spese sanitarie. Queste ultime, con oltre 18 miliardi di euro rappresentano anche la quota maggiore di sconti fiscali utilizzati dagli italiani per alleggerire il carico fiscale. Non solo. La norma limita la platea dei bonus da tagliare a quelli che oggi hanno un'aliquota al 19 per cento. In questo modo, per far chiarezza, restano esclusi dal taglio i bonus per riqualificazione energetica degli edifici e quelli per ristrutturazioni edilizie le cui aliquote sono tra il 50 e il 65%, così come il sismabonus o alcune detrazioni per erogazioni liberali oggi al 24 per cento.

Lunga la lista, invece, degli sconti che saranno ridotti. Si parte dalle spese veterinarie, quelle per lo sport dei figli, le spese sostenute per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti, le spese funebri così come quelle per frequenza di corsi di istruzione universitaria presso università statali e non statali, nonché quelle per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado.

Nel lungo elenco, di cui si riportano in questa pagina soltanto alcune delle principali voci, comprese anche le spese per minori o maggiorenni, con diagnosi di disturbo specifico

dell'apprendimento (Dsa) fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado, o ancora i premi per le assicurazioni sulla vita o quelle per il rischio di eventi calamitosi sulla casa. Non sfuggono le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro dei beni vincolati e sul fronte delle erogazioni liberali il taglio del Governo andrà a colpire le somme a sostegno dello spettacolo e delle associazioni sportive dilettantistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I contribuenti a rischio taglio o azzeramento delle detrazioni OLTRE 240MILA EURO DI REDDITO DA 120MILA A 240MILA EURO DI REDDITO TOTALE (*) escluse spese sanitarie e per interessi passivi dei mutui; Fonte: elaborazioni su dati statistiche scali Mef Spese per istruzione universitaria 30.988 8.774 39.762 Assicuraz. sulla vita, contro infortuni, invalidità e non autosufficienza 92.253 28.763 121.016 Spese per istruzione non universitaria 30.259 10.196 40.455 Spese attività sportive ragazzi 28.324 8.726 37.050 Altri oneri detraibili al 19% * 26.832 8.906 35.738 Spese locazione per studenti fuori sede 7.257 1.971 9.228 Spese funebri 5.934 1.758 7.692 Spese intermediazione immobiliare 1.082 345 1.427 Le detrazioni Irpef da rimodulare e la platea

Foto:

Le detrazioni Irpef da rimodulare e la platea

Maxitaglio da 3 miliardi alla spesa dei ministeri Credito d'imposta per il pos

Marco Mobili G. Par.

Maxitaglio da 3 miliardi alla spesa dei ministeri Credito d'imposta per il pos
roma

Stop alle spese dei ministeri per tutto il 2019 con un taglio lineare sulle dotazioni da oltre 3 miliardi. Un credito d'imposta agli esercenti del 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate a decorrere dal 1° luglio 2020 con carte di credito, bancomat e moneta elettronica. Pronta la rimodulazione degli acconti delle imposte di fine novembre con cui il Governo fa quadrare i conti della manovra e in particolare quelli del decreto fiscale collegato alla legge di bilancio, mettendo in "sicurezza" complessivamente 1,5 miliardi di maggiori entrate tributarie.

Il taglio lineare delle dotazioni di competenza di tutti i ministeri serve a coprire le maggiori spese per l'anno 2019 e per il successivo biennio previste dal decreto legge con ade empio i 700 milioni stanziati per il Fondo di garanzia per le Pmi, i 400 milioni del prestito ponte per salvare Alitalia, il nuovo credito d'imposta sulle commissioni per i pagamenti con Pos, nonché la quota di 1,460 miliardi di minore gettito legato alla riduzione degli acconti di fine novembre.

Ma come cambieranno i versamenti di fine novembre per le partite Iva? In primo luogo i soggetti interessati saranno tutti quei contribuenti che nel 2019 hanno usufruito del differimento al 30 settembre delle imposte dovute in autotassazione (Irpef, Ires e Irap). Stiamo parlando di circa 4 milioni di lavoratori autonomi, professionisti e imprese soggetti agli Indici sintetici di affidabilità o che sono in regime forfettario. Secondo l'articolo 58 della bozza del Dl questi soggetti d'ora in poi potranno versare gli acconti d'imposta in due rate pari al 50 per cento.

In questo modo per i soggetti che il 30 settembre scorso hanno versato secondo le regole attuali il 40% delle imposte dovute, anziché versare il restante 60% come seconda rata d'acconto dovranno pagare al Fisco il 50 per cento. A conti fatti i contribuenti Isa e forfettari si vedranno ridurre gli acconti dovuti del 10% e complessivamente nel 2019 verseranno al fisco il 90% delle somme dovute.

Per quei contribuenti che invece devono versare ancora tutto l'acconto ci sarà la possibilità di rideterminare gli importi dovuti nella misura del 90 per cento. Lo sconto del 10% varrà solo per l'appuntamento di fine novembre 2019. Il prossimo anno, infatti, i contribuenti verseranno, come detto, due rate del 50% tornato a pagare al Fisco il 100% degli acconti. Con la riduzione di 10 punti percentuali degli acconti di novembre, anticipata su queste pagine dallo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il 17 ottobre scorso, il Governo mette in sicurezza per il 2020 oltre 1,40 miliardi di maggiori entrate tributarie non contabilizzate nei saldi di finanza pubblica al momento di chiudere la Nota di aggiornamento al Def. La coincidenza di date tra la presentazione del 30 settembre della NadeF e il termine di versamento prorogato sempre all'ultimo giorno di settembre ha impedito al Governo di tener conto di 1,4 miliardi di versamenti effettuati dai soggetti Isa e forfettari. Somme che a questo punto riemergeranno nei saldi 2020-2021 con la riduzione degli acconti.

Con il testo del decreto legge diramato per le intese a tutti i ministeri si chiarisce meglio anche la decorrenza delle modifiche sul penale tributario, la cui efficacia viene fissata alla data

di entrata in vigore della legge di conversione del provvedimento "d'urgenza".

Come anticipato ieri su queste pagine trova posto nel decreto anche la riduzione della quota del fondo di solidarietà comunale ripartita secondo il criterio della spesa storica in favore della quota distribuita con fabbisogni standard e capacità fiscali. Per la formazione del personale degli enti, inoltre, viene eliminato il vincolo alla relativa spesa (tetto massimo del 50% della spesa 2009 per formazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento sugli acconti

quotidianofisco.ilsole24ore.com M. Mo.

G. Par.

Baretta: la garanzia pubblica per infrastrutture sociali è una strada percorribile

Marco Rogari

Baretta: la garanzia pubblica per infrastrutture sociali è una strada percorribile

«Casse di previdenza e fondi pensione devono mantenere una mission legata alla loro rappresentanza che è fondamentalmente sociale: in questo contesto l'idea di una garanzia pubblica può aiutare gli investitori ad essere più coraggiosi nell'effettuare gli investimenti in economia reale». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd), profondo conoscitore delle dinamiche del welfare oltre che dei conti pubblici, definisce «condivisibile» l'idea lanciata ieri da Franco Bassanini, dalle colonne del Sole 24 Ore, di una garanzia pubblica concessa dal Governo, sulla falsariga del modello dei piani Juncker e InvestEu, sugli investimenti di Casse di previdenza, gestori di previdenza integrativa e assicurazioni vita in specifiche classi di infrastrutture. Tra gli altri benefici di questa proposta ci sarebbe anche quello di mettere in sicurezza i risparmi previdenziali degli italiani, gestiti da investitori istituzionali.

Per Baretta «è condivisibile il ragionamento che Casse e Fondi possono essere protagonisti di investimenti in economia reale, senza dimenticare che in parte lo sono già». Ma questi "soggetti", secondo il sottosegretario al Mef, «devono rimanere coerenti con la loro missione che è quella di tutelare le pensioni».

Il terreno su cui provare a dare operatività a questo progetto deve essere quello della salvaguardia sociale. La loro spinta agli investimenti deve quindi essere orientata sulle «infrastrutture al servizio del welfare». Che, secondo il sottosegretario al Mef, «vanno considerate come un filone specifico rispetto a quello delle infrastrutture al servizio della collettività». Anche perché, fa notare Baretta, per effetto delle ricadute dell'attuale andamento demografico inevitabilmente «crescerà la domanda di servizi legati al Welfare». Un esempio emblematico in questo senso è quello delle residenze per anziani di cui oggi si parla molto.

Proprio la necessità di tutelare le pensioni porta Casse e Fondi ad avere «un approccio agli investimenti tradizionali comunque prudente», afferma Baretta, che aggiunge: «quindi, la proposta di una garanzia pubblica può sicuramente indurre questi investitori ad avere maggiore coraggio».

Ma il sottosegretario all'Economia lancia anche un avvertimento: «è necessario anzitutto che sia l'investimento in sé a garantire una redditività. La garanzia pubblica è una sicurezza ma non si deve trasformare in un alibi per gli operatori finanziari». Per arrivare a rendere operativo un sistema comprensivo della garanzia dello Stato occorrerà insomma percorrere un po' di strada e rendere chiaro il meccanismo.

«Bisogna anche capire le formule con cui questa garanzia pubblica può realizzarsi», osserva Baretta. Nella proposta di Bassanini viene, ad esempio, citata esplicitamente Cassa depositi e prestiti. Per il sottosegretario al Mef, «l'intero sistema finanziario e bancario deve essere coinvolto in questa operazione». E proprio questo, per Baretta, «dovrebbe essere un terreno su cui lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Rogari

" «Bisogna studiare bene le formule, in questa operazione deve essere coinvolto l'intero sistema finanziario»

IL SOLE 24 ORE, 24 OTTOBRE 2019, PAGINA 1 -->

--> Ieri sul Sole 24 Ore la proposta lanciata da Franco Bassanini di una garanzia pubblica sugli investimenti di Casse di previdenza, fondi pensione e assicurazioni vita «dedicata a specifiche classi di infrastrutture»

PANORAMA / decreto al senato

Cybersicurezza, ok al golden power rafforzato

Marco Ludovico

L'introduzione del G aumenta il rischio di attacchi alle reti più delicate del Paese ed il Governo alza le difese istituendo il Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica e rafforzando la golden power. È quanto prevede il decreto legge approvato ieri alla Camera e a breve in ingresso al Senato. Protesta Huawei, uno dei principali attori del G in Italia: «Discriminate le aziende extra-Ue». -a pagina

ROMA

Un golden power più ampio: rafforza l'intervento del governo nella tutela delle nostre imprese strategiche contro le minacce estere. Un sistema più generale di regole per la prevenzione dei rischi informatici ormai dilaganti. Estese anche alle reti 5G.

Il consiglio dei ministri lo aveva approvato il 19 settembre e dopo il sì di ieri alla Camera dei deputati il disegno di legge sul «perimetro di sicurezza nazionale cibernetica» viaggia ora per il Senato per la definitiva approvazione. Esame parlamentare senza intoppi particolari, voto conseguente: 269 sì da M5s, Pd, Leu e Iv ed Elio Vito (Fi), tre no e 137 astenuti (Lega, Fi e Fdi). Il provvedimento ha avuto due relatori, Emanuele Fiano (Pd) ed Emanuele Scagliusi (M5s), il testo dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte è stato integrato senza alterare il senso di fondo.

L'obiettivo generale è la definizione di un cosiddetto perimetro di sicurezza nazionale cyber. In questo contenitore virtuale confluiscono tutte le amministrazioni dello Stato o comunque pubbliche, le aziende private e non, le infrastrutture strategiche e quelle che erogano servizi essenziali, tutti i soggetti, insomma, che con un attacco informatico possono determinare problemi alla sicurezza nazionale. Facile immaginarlo per un ministero o un'azienda di energia, un po' meno se si tratta di una piccola impresa high tech essenziale per i sistemi della Difesa.

«Uno sforzo senza precedenti, una risposta strutturale che tiene in conto tutte le parti in gioco» sottolinea Scagliusi. Ci vorrà tempo per definire il perimetro e fare le relative certificazioni «ma sarà ben speso per la sicurezza delle nostre imprese» osserva Enza Bruno Bossio (Pd). Sono stati snelliti i termini per le imprese sulle procedure destinate a validare beni, sistemi e servizi Ict (information and communication technology): il Cvcn (centro di valutazione e certificazione nazionale) presso il Ministero dello Sviluppo economico dovrà svolgere il suo compito in 60 giorni al massimo ma poi vale il principio del silenzio-assenso. Nell'esame a Montecitorio è stato recuperato il dispositivo per rafforzare il golden power, già licenziato con un Ddl dal precedente esecutivo Conte ma poi finito su un binario morto. Il potere del governo può essere esercitato sui contratti relativi al 5G se stipulati con soggetti esterni all'Unione europea. I rischi del 5G per la sicurezza nazionale erano stati sollevati in Parlamento dal Gennaro Vecchione, direttore del Dis (Dipartimento informazioni e sicurezza). I termini di esercizio del golden power sono stati ridotti dai complessivi 120 a 80 giorni al massimo. Ma l'esecutivo può attivare questo strumento anche sui soggetti extra Ue per le partecipazioni azionarie in società di infrastrutture e tecnologie critiche legate alla gestione dei dati e alla cybersicurezza, nonché le infrastrutture finanziarie, compresa Borsa spa.

Il decreto è condivisibile ma è ancora discriminatorio e «va cambiato per far sì che valgano per tutti le stesse regole» ha spiegato il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao, all'inaugurazione della nuova sede romana e dell'Innovation center. «La Germania - ha aggiunto il ceo Huawei -

ha definito un perimetro di cybersecurity con regole chiare che valgono per tutti a prescindere dal Paese in cui ha sede il quartier generale dell'azienda». Per Luigi De Vecchis, presidente di Huawei Italia, «va emendato quel passaggio discriminatorio: le stesse regole devono valere per tutti e non si può pensare di lasciare fuori società come Huawei e Zte, ma anche Samsung, sulla base di un fattore geografico».

Da segnalare l'ok all'ordine del giorno di Davide Zanichelli (M5S): sollecita il governo «alla costituzione del Centro Nazionali di Crittografia e del Centro Nazionale di Ricerca e Sviluppo in Cybersecurity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Decreto cybersecurity. --> Un emendamento del Governo ha introdotto le norme sul rafforzamento del Golden power, con particolare riferimento ai contratti 5G

FALCHI & COLOMBE

La tripla eredità lasciata a Christine Lagarde

Donato Masciandaro

Donato Masciandaro

a pagina 20

Il commiato di Mario Draghi dalla Bce ha il sapore del saluto del comandante di un vascello che lascia il timone con due certezze e una incognita. Le certezze riguardano la solidità della nave e la bontà della rotta finora seguita. L'incognita riguarda la rotta futura: se quella seguita finora si è dimostrata efficace, gli interrogativi non mancano sulla sua efficacia futura. Forse anche all'interno dello stesso equipaggio della banca centrale.

Nessuno ieri si aspettava che il consiglio della Bce annunciasse nuove decisioni di politica monetaria. Nondimeno grande era l'attesa su quello che si sarebbe detto - o non detto - sulla rotta che la Banca centrale europea ha annunciato dallo scorso settembre: una accentuazione della espansione della liquidità, che ha nei fatti interrotto il cosiddetto processo di normalizzazione della politica monetaria dell'Unione. Una decisione che sembra aver provocato frizioni, dentro e fuori l'istituto di Francoforte.

Il consiglio della Bce ha ribadito la bontà della scelta fatta, anche alla luce dell'evoluzione dei dati da allora a oggi. L'incertezza continua a prendere il proscenio della scena macroeconomica. Quindi Draghi ha avuto gioco facile nel sottolineare che l'accentuazione dell'approccio espansivo, che ha sostituito un percorso di sua graduale attenuazione, è stata una giusta decisione.

Il passaggio di consegne da Draghi alla nuova presidentessa Christine Lagarde finisce così per essere contrassegnato da due aspetti. Da un lato, la presidenza Draghi è coincisa dal punto di vista macroeconomico con mareggiate straordinarie, proprio nel senso letterale del termine. La doppia crisi recessiva che l'Unione europea ha subito nel periodo compreso tra il 2008 e il 2013 ha posto la Bce di fronte a una sfida inedita: evitare la cosiddetta stag-deflazione. La stag-deflazione è un mix congiunturale davvero tossico: famiglie, imprese e banche sono intrappolate da una profonda sfiducia del futuro, che fa innalzare l'avversione al rischio: un effetto domino macroeconomico che parte dalla caduta di consumi, investimenti e crediti bancari e finisce nel ristagno della produzione e dei prezzi, con aspettative al ribasso che, autoalimentandosi, possono innescare una spirale viziosa tra stop della produzione e crollo dei prezzi. La Bce ha affrontato la sfida provando a sbloccare la trappola delle aspettative con un attacco a tre punti: tassi a breve nei rapporti bilaterali con le banche in territorio negativo; acquisti sistematici di titoli sui mercati finanziari per spingere verso il basso anche i tassi di interesse a lunga; annunci vincolanti per influenzare la caduta anche dei tassi futuri. Draghi ha rivendicato la bontà di tale rotta: l'evidenza empirica raccolta dalla Bce racconta sempre la stessa storia: la politica monetaria non convenzionale ha prodotto risultati sia sul fronte dei tassi, che su quello della crescita e dei prezzi.

Non solo: anche il disegno istituzionale della Bce ha avuto una parte importante nel determinare l'efficacia della politica monetaria. È questo un punto ribadito più volte da Draghi: è stata fondamentale la coerenza tra obiettivi e strumenti della azione monetaria rispetto al disegno del mandato della Bce. Un mandato che assegna un ruolo prioritario alla tutela della stabilità monetaria, che diviene il pilastro a cui appoggiare anche le altre politiche economiche, in un gioco a somma positiva per la crescita economica. Significativo è stato il richiamo al rapporto tra politica monetaria e politica fiscale. Da un lato, il coordinamento tra

politica fiscale e monetaria è sempre possibile e benvenuto, purchè - aggiungiamo - non sia solo uno stratagemma dei politici per catturare la politica monetaria per i propri interessi di consenso ed elettorali. Da un altro punto di vista, la capacità di una banca centrale che opera in un'unione monetaria tra Stati diversi sarà tanto meno a rischio quanto più si fanno passi concreti verso una politica fiscale comune. È un chiaro messaggio alle cancellerie europee, se hanno voglia di ascoltarlo. Tirando le somme: la nave Bce, seguendo la rotta Draghi, ha fatto superare all'Unione le Scilla e Cariddi della stag-deflazione.

Ma ora la domanda diventa: è questa rotta valida anche per i prossimi mesi? Qui le posizioni nella prospettiva del dopo Draghi saranno verosimilmente tre: i falchi, le colombe, e i piccioni. La strategia dei falchi sarà accentuare i limiti e i rischi della politica monetaria, se continuerà ad usare in modo sistematico gli strumenti non convenzionali. Limiti e rischi che già ora si conoscono - ha chiosato Draghi - ma che almeno finora non hanno danno problemi. Opposte saranno invece le critiche delle colombe, che attribuiranno l'anemia inflazionistica a un'eccessiva timidezza dell'atteggiamento espansivo della politica monetaria, chiedendo alla Bce di continuare l'esplorazione delle terre incognite degli interventi non convenzionali. Infine ci saranno coloro che ritengono che l'attuale strategia sia quella giusta; sono i piccioni, che amano lo *status quo* e preferiscono non allontanarsene, per ragioni sia razionali che psicologiche. Oggi i piccioni rappresentano la maggioranza del consiglio Bce. Sarà così anche nei prossimi mesi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidità, scossa Fed da 120 miliardi

Politica monetaria. Banche sotto pressione, sale dai precedenti 75 miliardi il tetto delle aste di pronti contro termine a un giorno. L'affondo di Trump contro Powell. « Se non abbassa i tassi e non stimola l'economia la Federal Reserve non fa il suo dovere» Innalzate da 35 a 45 miliardi le aste di pronti contro termine con scadenza a quattordici giorni

Riccardo Barlaam

New York

La Federal Reserve ha aumentato le dimensioni delle sue iniezioni di liquidità nel sistema interbancario per appianare la potenziale volatilità: le scadenze di fine mese dei tassi a breve aumentano le pressioni su banche e società finanziarie per le loro esigenze di liquidità.

La Fed di New York, che agisce per conto della banca centrale, ha annunciato ieri di avere temporaneamente aumentato a 120 miliardi di dollari il tetto delle aste quotidiane di pronti contro termine a un giorno (operazioni repo overnight), dai 75 miliardi di soglia fissata in precedenza.

Sono inoltre state innalzate a 45 miliardi di dollari le aste di pronti contro termine con scadenza a quattordici giorni dal 24 al 29 ottobre (term repo), dai 35 miliardi stabiliti: 10 miliardi in più rispetto a quanto previsto.

Il programma di iniezione di liquidità nel sistema bancario americano della Fed attraverso i contratti repo è iniziato il 17 settembre, per mantenere la forchetta dei tassi di riferimento sui Federal funds entro la fascia di target compresa tra il 2 e il 2,25%. Dopo che una mini-crisi temporanea aveva fatto schizzare i tassi a breve dei finanziamenti bancari sino al 10%.

I "repurchase agreement" della Fed andranno avanti almeno fino a gennaio. Negli ultimi giorni i tassi dei Fed funds sono saliti attorno al 2,20%, secondo le rilevazioni di Stone & McCarthy. Con il taglio dei tassi monetari della Fed atteso la prossima settimana rischiano di essere molto al di sotto della nuova forchetta di riferimento della banca centrale.

La riunione del Federal Open Market Committee del 15-16 settembre ha tagliato i tassi monetari all'1,75-2,0%. Nel meeting del 29-30 ottobre il vertice dei governatori della Fed potrebbe decidere - come atteso da molti - un ulteriore ritocco dei tassi a breve in una forchetta compresa tra l'1,5% e l'1,75%.

Una mossa per salvaguardare l'economia americana dalle incertezze causate dalla trade war di Trump, dalla frenata della crescita globale e dall'incremento dell'inflazione. Oltre alle sfide economiche e monetarie la Fed e il suo governatore Jay Powell si trovano da mesi a dover assorbire anche le bordate continue del presidente Trump che chiede politiche più aggressive e maggiori tagli. L'ultima è arrivata ieri: «La Fed disattende i suoi doveri». A inizio mese, inoltre, la banca centrale americana ha annunciato un imponente programma di acquisto dei titoli di stato del Tesoro: ogni mese, e sino alla fine del secondo trimestre del 2020, acquisterà 60 miliardi di dollari di T-bond con un anno di scadenza al massimo, ma anche meno, come mossa ulteriore per sostenere l'economia e tener calmi i mercati finanziari.

Diversi analisti ed economisti sostengono che la Fed voglia riportare le riserve a 1.500 miliardi di dollari per un funzionamento senza intoppi del sistema finanziario. Per riuscirci dovrà acquistare oltre 300 miliardi di dollari di Treasury. A questo ritmo, secondo le stime di Oxford Economics, la banca centrale in pochi mesi passerà dal possedere l'1% dei titoli di stato americani, a detenere circa il 12% del totale del debito della prima potenza mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1,2 1,6 2,0 2,4 2,8 3,7 3,9 4,1 4,3 4,5 2015 2016 2017 2018 2019 Fonte: Bloomberg Andamento del bilancio della Fed e delle riserve in eccesso delle

banche presso la Fed. Dati in miliardi \$ RISERVE IN ECCESSO DELLE BANCHE (sx) BILANCIO FED (LIQUIDITÀ INIETTATA) (dx) 17 settembre tassi overnight vanno al 10%. La Fed spegne il fuoco iniettando 53 mld. Proseguirà nei giorni successivi 24 settembre La Fed inizia a iniettare liquidità con scadenze di 2 settimane. 11 ottobre La Fed vara il non-Qe: un piano di acquisto di titoli per 60 miliardi mensili. Il piano durerà almeno no al giugno 2020 Ieri La Fed ha aumentato i stanziamenti possibili: quelli overnight salgono da 75 a 120 mld, quelli bisettimanali da 35 a 45 4.516 2.684 1.352 3.966 Lo sforzo della Fed ha partorito il topolino

DOMANDE D & R RISPOSTE

Cos'è il mercato Repo?

Il mercato interbancario è quello che le banche usano per prestarsi i soldi l'una con l'altra. Un suo corretto funzionamento è fondamentale per assicurare che gli istituti abbiano la liquidità necessaria per far fronte ai bisogni quotidiani, mantenendo adeguate riserve. Il mercato Repo funziona col meccanismo dei pronti contro termine (Repo significa proprio pronti contro termine): si prestano soldi a fronte di titoli in garanzia, e il giorno dopo si riprendono i titoli e si restituisce il prestito. Solitamente negli Usa il tasso di queste operazioni si discosta poco dal tasso ufficiale della Fed.

I Repo tra banche sono diversi dai Repo tra banche e Federal Reserve?

Il meccanismo è lo stesso, quello che cambia è il tipo di titoli consegnabili in garanzia. I Repo con la Fed funzionano così: le banche danno alla banca centrale Usa titoli in garanzia (tassativamente solo titoli di Stato Usa, obbligazioni emesse da agenzie come Fannie Mae o Freddie Mac oppure obbligazioni legate ai mutui, cioè Mbs) e in cambio di queste garanzie la Fed dà alle banche liquidità. Cioè denaro per un certo lasso di tempo prestabilito. Le operazioni Repo tra banche e banche (sul mercato interbancario) funzionano allo stesso modo, quindi una banca presta liquidità ad un'altra in cambio di garanzie, ma cambiano i titoli consegnabili. In questo caso il ventaglio di titoli consegnabili è maggiore rispetto ai titoli accettati dalla Fed. Inclusi i Clo, cioè le cartolarizzazioni di leveraged loans, che sono crediti molto speculativi e rischiosi.

Perché i tassi overnight Usa sono cresciuti improvvisamente a settembre?

Quando i tassi sul mercato interbancario salgono velocemente, significa che - per qualche ragione - sul mercato scarseggia la liquidità. Le banche che hanno bisogno di liquidità faticano a trovarla, e dunque sono costrette a pagarla cara: per questo i tassi salgono ben oltre il loro normale livello.

In cosa consiste l'anomalia?

L'impasse sul mercato Repo questa volta ha motivazioni ben diverse da quelle del 2008, periodo in cui risalgono gli ultimi interventi d'emergenza della Fed. Allora la liquidità non circolava per la sfiducia che circondava le banche. Ai tempi c'era dunque un motivo sistemico. Ora c'è invece un motivo tecnico: le riserve in eccesso delle banche presso la Fed da inizio 2018 sono calate molto velocemente, riducendo la liquidità in eccesso. Nelle ultime settimane una concomitanza di fattori (scadenze fiscali e grosse emissioni di Treasury) ha ridotto ulteriormente la liquidità.

Perché le riserve calano?

Le riserve in eccesso delle banche calano per due motivi. Uno: la riduzione del bilancio Fed (e dunque la riduzione della liquidità generale). Due: la politica fiscale di Trump, finanziata con grandi emissioni di titoli di Stato. Quando lo Stato emette titoli, di fatto assorbe liquidità dal sistema finanziario.

Foto:

Lo sforzo della Fed ha partorito il topolino

Foto:

Donald Trump. -->

Nuovo affondo del presidente statunitense contro la Federal Reserve: «La Federal Reserve non adempie ai suoi doveri se non abbassa i tassi d'interesse e nemmeno stimola».

L'INTERVISTA FRANCESCO PROFUMO

«Ora più condivisione delle strategie»

«Pronto a favorire un clima di coesione con il Mef e l'ad Cautela sulle extra cedole»
Laura Serafini

Professor Profumo, mettere d'accordo 61 Fondazioni sul nuovo presidente in tempi brevi non era un'impresa scontata: com'è andata?

Le Fondazioni hanno individuato in Giovanni Gorno Tempini il candidato ideale. La scelta è arrivata al termine di un percorso condiviso. È stato seguito un metodo, individuando prima un profilo adatto al ruolo: una figura autorevole, capace di intrattenere rapporti istituzionali in Italia e all'estero, dotata di competenze finanziarie e industriali e che avesse una conoscenza pregressa di Cdp. La candidatura di Gorno Tempini è risultata la più aderente ai requisiti. Abbiamo voluto rispettare i tempi in modo tale che non si creasse un vuoto e una discontinuità nella gestione.

L'attuale strategia di Cdp corrisponde alle aspettative delle Fondazioni?

Il ruolo di propulsione dello sviluppo di Cdp è coerente con il perimetro di attività delle Fondazioni. Un'affinità che ha trovato conferma nel piano industriale 2019-2021, che è orientato all'assostenibilità e allo sviluppo a livello locale. L'ultimo consiglio di Acri ha deliberato di dare vita a un protocollo con Cdp per azioni comuni sul territorio: nelle grandi città la Cassa avrà un riferimento diretto e opererà in stretta collaborazione con le Fondazioni locali, nei centri più piccoli sarà istituito un desk presso le Fondazioni.

Come valutate gli investimenti in Tim e Progetto Italia, che non sembrano a basso rischio come prevede lo statuto Cdp?

Le Fondazioni sono azioniste e quindi non interagiscono direttamente sulla gestione. Possono dare, assieme all'azionista di maggioranza, linee di indirizzo.

Quindi il management si sta muovendo in un ambito strategico concordato con gli azionisti? Ci saranno altre operazioni di questo tipo?

All'interno del piano c'è una linea di interventi di tipo industriale, una seconda linea di interventi sui temi infrastrutturali e poi la cooperazione internazionale. Dopodiché, la valutazione se il caso specifico debba essere portato avanti o meno dipende dalla situazione. Siete soddisfatti della politica dei dividendi, considerata anche la cedola straordinaria da un miliardo distribuita per sostenere le finanze pubbliche?

Le Fondazioni sono investitori di lungo termine e quindi capiamo l'eccezionalità, ma abbiamo l'interesse a che la Cassa possa investire e diventare sempre di più uno strumento di sviluppo. La politica dei dividendi dovrebbe essere conseguente.

Quale contributo porterà Gorno Tempini?

Sarà presidente e come tale avrà le deleghe sulle relazioni sia a livello nazionale che internazionale e gestirà il board. Rispetto all'ad vanno tenuti separati i ruoli: non pensiamo assolutamente che il dottor Gorno debba intervenire sul business operativo. Diverso è il contributo legato alla chimica che si può creare tra le due figure, quando si stabilisce quel rapporto di fiducia che può creare momenti di costruzione insieme. In questa fase di transizione cercherò di avere un ruolo di supporto. Vedrò ogni settimana entrambi. La stessa cosa la faremo anche tra azionisti: troveremo il modo per costruire una relazione che consenta di aiutare la Cassa in questa fase di transizione. Nel 2021 inizierà il nuovo settennato di programmazione europea, nel quale le modalità d'investimento della Ue cambieranno dando vita a una sorta di fondo sovrano europeo che spingerà a far collaborare

gli investimenti di Stati membri, investitori come la Cdp e privati come le Fondazioni. È una grande opportunità, nella quale Cassa e Fondazioni potranno trovare il mondo di investire.

Quali saranno le priorità per un futuro veicolo di investimento nell'economia italiana?

Housing sociale, scuole e ospedali: in questi settori ci saranno grandi investimenti europei e Cdp può diventare importante per sviluppare infrastrutture sulle quali abbiamo investito poco.

Il protocollo con il Mef ha funzionato o va rivisto?

Il risultato è ampiamente positivo. Tutte le Fondazioni firmatarie hanno modificato gli statuti per recepire previsioni su diversificazione, trasparenza e governance. Non è all'ordine del giorno una revisione del protocollo. L'effetto è anche che il rinnovato attivismo delle fondazioni in alcune partite finanziarie viene guidato da valutazioni rischi/benefici essenziali per partite di questo genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FRANCESCO

PROFUMO

Presidente della Compagnia San Paolo e dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni

colloquio Il ministro e il caso Ilva

Provenzano: "Senza l'industria il Sud non esisterà più"

Marco Patucchi

a pagina 6 «Partecipo anch'io all'incontro con i sindacati sulla ex Ilva. Ho chiesto a Patuanelli di esserci perché voglio dire a tutti che non esiste il Mezzogiorno senza industria». Finalmente il Pd entra in campo per giocare la partita delle crisi industriali. E lo fa con la voce del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Peppe Provenzano, che oggi sarà al ministero dello Sviluppo Economico per la riunione con i segretari di Fiom, Fim e Uilm.

Se vogliamo, è un debutto per i dem nella squadra giallo-rossa, visto che fino ad ora ai tavoli di crisi (Ferriera di Servola, Whirlpool, ex Ilva...) non si erano seduti neanche i sottosegretari in quota Pd, peraltro ancora in attesa delle deleghe. E Provenzano sembra voler recuperare un ruolo per quello che un tempo era considerato "il partito delle fabbriche" e che nel nuovo esecutivo ha lasciato al M5S la guida dei ministeri dello Sviluppo Economico e del Lavoro. «Il Consiglio dei ministri ha condiviso la portata strategica dell'acciaio per l'Italia e per Taranto - dice il ministro - e non bisogna fornire alibi a nessuno per disinvestire». Un messaggio chiaro, dunque, anche ad ArcelorMittal: «Gli impegni presi vanno confermati».

Le parole di Provenzano arrivano in coda a una "due giorni" che ha squadernato tutti i diversi pareri all'interno della maggioranza e all'interno degli stessi partiti che la compongono. Fibrillazioni e incoerenze giocate sulla pelle degli oltre 10 mila lavoratori della ex Ilva. Il M5S, per dire, che era partito dal mantra della chiusura dell'acciaieria tarantina sbandierato nella campagna elettorale di due anni fa, passando poi dal "lodo" Di Maio (allora alla guida del M5S giallo-verde) con il mantenimento dell'immunità penale per i manager della fabbrica (dirimente per la conferma dell'investimento di ArcelorMittal), ed arrivando alla retromarcia sullo scudo giudiziario votata in Senato.

Insomma, un ritorno alla casella di partenza: «Taranto può e deve pensare al suo futuro senza vederlo legato allo stabilimento ex Ilva», la chiosa del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Mario Turco.

«L'emendamento soppressivo dell'immunità - hanno scritto ieri i parlamentari pentastellati pugliesi, quasi a voler smentire spaccature grilline - porta la firma del Movimento, deputati e senatori tutti». Se non fosse che in serata Luigi Di Maio ha sterzato di nuovo: «Per me a Taranto si deve produrre l'acciaio, in maniera compatibile con l'ambiente. Il lavoro che dovrà fare questo governo è sostenere al massimo la produzione dell'acciaio a Taranto e assicurare a quel territorio un'altra vocazione economica».

Anche il Pd non ha brillato per linearità, votando senza se e senza ma l'abrogazione dello scudo penale e cercando poi di recuperare terreno nei confronti degli operai della ex Ilva allarmati per le prospettive di disimpegno o di parziale ridimensionamento del piano di ArcelorMittal: «Oggi nell'incontro con i sindacati - spiega ancora Provenzano - vado a ribadire l'importanza dell'industria in generale e di uno stabilimento, quello di Taranto, in particolare. Naturalmente condividendo la necessità di aprire a innovazioni tecnologiche, ma senza mettere in dubbio il futuro dell'acciaieria.

Su tale linea c'è anche il ministro Patuanelli e, tutto sommato, la vera novità è proprio questa».

Considerazione rafforzata da Alessia Morani, sottosegretaria allo Sviluppo Economico in quota Pd: «Per il futuro della ex Ilva, la posizione del governo è quella ben espressa dal ministro Patuanelli, nel suo intervento in aula al Senato. È possibile trovare un punto di equilibrio con

ArcelorMittal che salvaguardi la capacità produttiva, le risposte occupazionali e la tutela dell'ambiente e dei cittadini. Non potrà esserci risanamento senza lavoro». Anche Provenzano sostiene che «lavoro e salute possono e devono coesistere».

Oggi lo dirà ai sindacati, ma per i lavoratori non è più tempo di promesse.

Foto: ANSA kL'acciaiera ex Ilva di Taranto è ora gestita dal gruppo franco-indiano ArcelorMittal kIl ministro Peppe Provenzano

Manovra, ultimi scontri tra il Tesoro e i partiti Ministeri, via 3 miliardi

Gualtieri all'Ue: le nostre stime prudenti Misiani: "Fake news" quelle sui 5 miliardi di microtasse di cui parla Palazzo Chigi
Roberto Petrini

ROMA - La manovra ancora non c'è: a dieci giorni dal consiglio dei ministri che l'ha approvata «salvo intese» continuano gli scontri nella maggioranza. Ma nel cantiere in continuo movimento emergono un nuovo taglio - 3 miliardi in meno ai ministeri già da quest'anno - e l'aumento fino a 5,3 miliardi del fondo "taglia tasse" per il 2020. Nella lettera in cui il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri risponde alle osservazioni della Commissione Ue c'è poi l'impegno a inserire una clausola "salva conti" in attesa di capire i risparmi su Quota 100.

Al dicastero dell'Economia la lettura dei giornali di ieri, con la notizia di 5 miliardi di "microtasse" ha comunque provocato un travaso di bile. «Fake news», afferma il viceministro Antonio Misiani. «Documento apocrifo», dicono altri. Il conteggio del Tesoro infatti è del tutto diverso: «È solo di 2 miliardi e non di 5 il gettito delle nuove tasse. Soldi che provengono da sugar tax, plastic tax e webtax». Stop. Eppure è un documento di Palazzo Chigi, diffuso mercoledì a tarda ora, ad elencare le imposte. Questa la frase incriminata: «Si è molto parlato delle microtasse presenti in manovra. In totale si stima un recupero di circa 5 miliardi di euro». Chi punta l'indice? E perché? Quanto agli autori non serve uno 007: il file è attribuibile a Giacomo Bracci, economista a Palazzo Chigi.

I motivi della diffusione possono essere molti, ma data la capillarità non può essere stato un incidente.

L'effetto è quello di agitare le acque della maggioranza, provocando Pd e Tesoro. Infatti 76 senatori grillini hanno messo la firma sulla vicenda: «Invece di 5 miliardi di microtasse, recuperiamo l'Ici non pagata dalla Chiesa». La partita della manovra è dunque ancora aperta. Il disegno di legge di Bilancio doveva essere presentato in Parlamento entro il 20 ottobre. Ma sono passati cinque giorni da quella data e il testo ancora non è arrivato: i margini di discussione alla Camera e al Senato si restringono.

Anche il decretone fiscale, arrivato a quasi 60 articoli, è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella notte tra il 15 e il 16 ottobre; sono passati quasi dieci giorni. È evidente che le cose ancora non quadrano; si cerca ancora l'intesa sull'inasprimento delle pene per l'evasione fiscale. Ieri si era diffusa la voce - poi smentita di perplessità del Quirinale sul testo. Invece il Capo dello Stato dovrebbe firmarlo nelle prossime ore.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha risposto alla Commissione europea affermando che le stime contenute nella manovra «sono abbastanza prudenti e approfondite»; Bruxelles ha fatto sapere che la legge di Bilancio non verrà bocciata, ritenendo «sufficienti le informazioni» ricevute da Roma. Ma la legge di Bilancio resta comunque un gioco ad alta tensione.

Fin dall'inizio Pd e Tesoro contavano di fare un'operazione rilevante sul cuneo fiscale per ridare potere d'acquisto al lavoro dipendente volevano recuperare risorse per almeno 5-6 miliardi rispetto ai soli 3 alla fine erogati. L'obiettivo era quello di aumentare un po' l'Iva sui beni di lusso e rallentare le uscite pensionistiche di quota 100. Lo stop di renziani e grillini su entrambe le misure (scontato che il reddito di cittadinanza non si tocca) ha tagliato i margini. Di conseguenza ci si è rivolti all'evasione fiscale, cifrando i famosi 7,2 miliardi di recupero, bocciati da Bankitalia, Corte dei Conti e Ue perché poco realistici; per rendere credibile la

misura si è scesi a 3 miliardi e sono arrivate le tasse e i rinvii di acconti. Anche la mini flat tax piaceva poco al Pd, mentre renziani e M5S si sono battuti per mantenerla. Alla fine i grillini hanno incassato un forte inasprimento dei reati fiscali e l'operazione cashless ma hanno dovuto rinunciare alla battaglia sui sussidi ambientalmente dannosi. I renziani hanno incassato la "carta bimbi" oltre al bonus giovani; Leu l'abolizione dei superticket. Gualtieri si può consolare con il fatto che lo spread è al livello del maggio 2018, con un risparmio di 6 miliardi.

Il numero

29,7 mld Manovra impantanata Varata dal Consiglio dei ministri dieci giorni fa, insieme al decreto fiscale, è ancora oggetto di scontro

Foto: FILIPPO ATTILI UFFICIO STAMPA PA/ANSA

Foto: kRoberto Gualtieri, ministro dell'Economia

ANTONIO MISIANI Il viceministro dell'Economia: fatto il massimo in condizioni estreme
INTERVISTA

"Grandi investimenti sull'ambiente E 10 miliardi in meno per l'Iva nel 2020"

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Questa è una legge di Bilancio nata in condizioni molto difficili, con un paese in stagnazione e un enorme aumento dell'Iva da scongiurare». Parla Antonio Misiani, pd, viceministro dell'Economia e uno dei protagonisti dell'elaborazione della manovra 2020. «Sono le condizioni che hanno determinato la fuga di Salvini e la crisi di governo spiega - noi in cinque settimane riusciamo a bloccare l'aumento dell'Iva, ad avviare il taglio delle tasse ai lavoratori, e a lanciare il più grande piano di investimenti per l'ambiente e le infrastrutture sociali che questo Paese abbia mai visto. Sono risultati molto importanti, che la maggioranza ha il dovere di valorizzare nel rapporto col Paese». Da fuori, l'impressione è che i partiti premano con mille sollecitazioni, creando problemi continui. «Ho fatto tante leggi di Bilancio nella mia carriera parlamentare, e non ne ho mai vista una tranquilla. Forse quest'anno le criticità sono accentuate dagli spazi ristretti, legati all'impegno assunto di bloccare l'aumento dell'Iva. Li gestiremo contando sul senso di responsabilità da parte di tutti. In una coalizione tutti possono far valere il proprio contributo di proposta e le proprie sensibilità, ma poi si deve trovare un punto di sintesi». Nel rapporto con l'Europa ci sono difficoltà? «Con l'Europa possiamo dimostrare, numeri alla mano, che è una manovra di bilancio espansiva ma che rispetta le regole». Clausole di salvaguardia: l'anno prossimo avremo lo stesso incubo da affrontare? «No. Non ci limitiamo ad annullare la clausola di salvaguardia per il 2020, ma riduciamo anche di molto quelle degli anni successivi: nel 2021 sono oltre 10 miliardi in meno rispetto ai 29 inizialmente previsti». Ci sono polemiche sull'uso del contante. Cosa avete deciso? «Quando si vedranno i numeri e le norme, si vedrà che la scelta del governo è soprattutto quella di incentivare e favorire il passaggio degli italiani alla moneta elettronica e ai pagamenti digitali. È una grande scommessa di modernizzazione del Paese. Lo facciamo mettendoci molte risorse, lavorando col sistema bancario per abbattere i costi per gli esercenti, facendo partire la lotteria degli scontrini. Insomma, tanti strumenti di incentivazione che aiuteranno questo processo». Come andrà a finire per la cedolare sugli affitti? «Se saranno recuperate coperture ulteriori siamo disponibili a migliorare tutto quello che è migliorabile. Compresa la cedolare secca, che però senza la legge di Bilancio sarebbe schizzata al 15%, e che abbassiamo al 12,5%, rendendola permanente». Plastic tax e sugar tax non piacciono alle imprese. Andrete avanti? «Saranno inserite nel disegno di legge di Bilancio, poi nel percorso parlamentare vale quanto detto sopra: con coperture alternative tutto si può migliorare. Ciò premesso, ricordo che sulla plastica ci sono direttive europee che impongono il progressivo superamento della plastica monouso, e l'intervento fiscale serve per accelerare questa transizione. Vogliamo aiutare le aziende a riconvertirsi dal punto di vista tecnologico verso la plastica ecosostenibile. Sulla sugartax, vorrei ricordare che è adottata da oltre cinquanta paesi e che ha un impatto piuttosto limitato». La rivalutazione delle pensioni si traduce in cinquanta centesimi in più al mese. Non era meglio lasciar perdere? «Con i sindacati vogliamo discutere di tante materie che riguardano i pensionati, a partire dalla legge quadro sulla non autosufficienza. Alcune cose potremo farle nella manovra, su altre dovremo fare una discussione più approfondita». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANTONIO MISIANI VICEMINISTRO PD DELL'ECONOMIA

Tassa sulla plastica indicata dall'Europa Quella sullo zucchero nelle bibite esiste in cinquanta Paesi

Questa manovra crea tensioni ma ne ho viste tante e non ce n'è mai stata una tranquilla

gli utili del trimestre balzano del 10%. delf in verso l '8%

"In Mediobanca pronti al confronto con Del Vecchio"

L'ad Nagel: "La strategia funziona, valuteremo le idee" "Governance sempre migliorabile".

Lunedì l'assemblea
FRANCESCO SPINI

MILANO «Noi dobbiamo rimanere concentrati su quanto facciamo. Ma è nostra consuetudine confrontarci con gli azionisti e lo faremo con Delfin», disponibili a «discutere di eventuali loro proposte che valuteremo, come sempre, nel miglior interesse della banca». L'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, usa diplomazia nelle parole. Nel giorno dei conti trimestrali, preferisce far parlare i numeri in attesa, lunedì, dell'assemblea che per la prima volta vedrà la partecipazione della holding di Leonardo Del Vecchio come nuovo grande socio, deciso a contare. Mister Luxottica si è palesato col 6,94%, ma indiscrezioni danno la sua Delfin già attorno all'8%. Lunedì Nagel potrà portare un primo trimestre dell'esercizio 2019-2020 in crescita e che, sottolineano dall'istituto, conferma «la sostenibilità del modello di business»: gli utili, in particolare, battono le attese, avanzano del 10% a 271 milioni di euro, ai massimi da tre anni. Come Del Vecchio ha avuto modo di segnalare, il contributo delle Generali ai profitti (136 milioni di euro, in crescita del 39%) resta elevato, ma la redditività (Rote) risulta pari al 10% con e senza l'apporto del Leone. I ricavi consolidati, nel contempo, aumentano del 7% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, a quota 684 milioni. Nonostante tassi al lumicino, il margine di interesse cresce del 4,4% grazie al credito al consumo (+5,2%) e alle gestioni patrimoniali (+7,3%). Stabili le commissioni nette, a 154,9 milioni dove per la prima volta si fa sentire il contributo di Messier Maris, acquisizione in terra francese, con 10,4 milioni che compensano la frenata, nell'attività di banca d'affari, del capital market e della finanza speciale. Con questi numeri - che la Borsa promuove con un +0,98% - Nagel si prepara al 12 novembre e al nuovo piano che, spiega, «confermerà l'attuale strategia, in quanto ha portato buoni risultati». Nei giorni scorsi Del Vecchio ha chiesto un maggior sviluppo della banca d'affari, ma Nagel resta convinto, numeri alla mano, della bontà della diversificazione. «Se ci sono tendenze di mercato che non favoriscono un'attività come è avvenuto nell'investment banking - afferma - è importante affiancare a un'attività volatile una più stabile. E si può ovviare grazie al fatto che si sono sviluppati altri business che fanno continuare la crescita». Quanto allo statuto, secondo indiscrezioni finito nel mirino di Del Vecchio, Nagel ricorda che «come tutte le governance può essere migliorata», ma secondo giudizio degli investitori «è considerata attualmente molto bene». Detto ciò, il cda «è sempre interessato a miglioramenti». Più in generale, in una situazione di mercato non facile «dobbiamo rimanere concentrati nella realizzazione del piano» presente e futuro. Ciò non impedirà di «confrontarci periodicamente con tutti gli azionisti e quindi anche con il gruppo Delfin». Ma la governance di una banca vigilata parla chiaro: «La definizione delle strategie e la loro attuazione» spetta «al cda». Nel futuro la crescita sarà «organica ma anche con acquisizioni» che restano «un'opportunità» ma «non un obbligo». Mentre Del Vecchio si prepara a fare il socio attivista a Mediobanca, in EssilorLuxottica, subisce a sua volta l'attivismo di un fondo, il Third Point di Daniel Loeb. Questi in una lettera recapitata agli investitori chiede di accelerare nella «transizione manageriale», ossia nella nomina dell'ad, e nelle sinergie della fusione. A ciascuno il suo. -

Foto: ANSA

Foto: Sopra la sede di Mediobanca. A fianco l'amministratore delegato Alberto Nagel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Paola De Micheli

«Concessioni, su ponti e strade i controlli saranno solo esterni»

La ministra delle Infrastrutture: «Cambiamo passo, a soggetti indipendenti tutte le verifiche»
«Tra le priorità l'Alta velocità al Sud e la Gronda Il Ponte Morandi? A breve avremo delle risposte»
IL MIO PRIMO IMPEGNO È METTERE ORDINE NELLE NORME IN VIGORE POI DOVREMO FARE QUALCHE CORRETTIVO AL CODICE APPALTI L'AD DI FS NEL MIRINO DI RENZI? IL CDA SCADE NEL 2021, GIUDICHEREMO IN BASE AI RISULTATI LA RETE FERROVIARIA SARÀ A DOPPIO BINARIO
Alberto Gentili Umberto Mancini

inistra delle Infrastrutture Paola De Micheli, il premier Conte ha voluto a Palazzo Chigi una cabina di regia per velocizzare gli investimenti in opere pubbliche e indicare le priorità, monitorando lo stato di avanzamento dei lavori. Ma fino ad ora, di là degli annunci, non si è mosso nulla. Perché? «Stiamo già sbloccando alcuni cantieri come la Campogalliano Sassuolo, di cui si parla da oltre 20 anni. Bisogna fare i conti con un sistema che ha una serie di problemi che non sono solo legati al codice degli appalti, ma anche a cantieri aperti da aziende con forti criticità economiche-finanziarie, opere che hanno problemi di impatto ambientale e quindi subiscono ritardi legati al contesto territoriale e politico locale come la stazione Foster di Firenze per l'Alta Velocità. Poi esistono ostacoli di natura burocratica». Come pensa di superarli? «Per evitare di aumentare il caos e la stratificazione normativa proverò a usare tutti gli strumenti di cui già dispongo per mettere ordine sul piano dell'attuazione delle norme vigenti. Questo non significa che non proporrò anche io se necessario modifiche legislative. Ma ora preferisco mettere ordine a ciò che c'è già per portare chiarezza, semplificazione, ed eliminare inutili ulteriori passaggi. Lo farò con il regolamento unico di attuazione del Codice che per legge uscirà entro il 18 di dicembre e attraverso altri strumenti legislativi già in mio possesso. E ci sono alcuni cantieri che penso di poter sbloccare entro la fine dell'anno». Quali? «Oltre alla Campogalliano-Sassuolo, il passante di Bologna, la ferrovia Olbia-Sassari. E poi dovrò provvedere a nominare alcuni commissari per le situazioni più complesse come per Genova, dove c'è sia la parte ferroviaria che quella stradale, e per il Mose di Venezia. La Gronda, invece, ha un suo percorso collegato alla concessione autostradale di Aspi». Proprio Atlantia è nel mirino dei 5Stelle. La battaglia sulle concessioni è ancora in corso... «C'è una commissione tecnica che sta facendo una valutazione di tutti gli atti relativi al crollo del Ponte Morandi. Contiamo di avere i risultati a breve. Per quanto riguarda le concessioni, lo scorso 14 ottobre abbiamo scritto una lettera a tutte le società concessionarie nella quale stabiliamo che le attività di verifica sulle infrastrutture vengano validate da soggetti indipendenti individuati nelle strutture universitarie che saranno ogni volta diverse secondo il principio della rotazione. È un bel cambio di passo perché fino ad ora le validazioni venivano fatte da società interne ai concessionari. Aspi ha annunciato di aver dato seguito alla nostra richiesta». Ma lei condivide il giustizialismo autostradale dei grillini? «Credo che la vicenda del Ponte Morandi sia gravissima sotto ogni profilo. In merito c'è una procedura in corso, e gli elementi di analisi estranei alle responsabilità penali che spettano alla magistratura - legati alle responsabilità e corresponsabilità su sicurezza, controlli, manutenzione, sono al vaglio dei tecnici. La decisione sarà presa, come dicevo, dall'intero governo». Ma non teme, a proposito dei 5Stelle, che dopo lo smacco che hanno subito sulla Tav e la Tap possano minare il rilancio delle infrastrutture? «Primo, abbiamo condiviso tra PD e i 5Stelle la linea di indirizzo: anzitutto manutenzioni ordinarie e straordinarie. Ne abbiamo bisogno assolutamente: abbiamo pezzi interi del nostro territorio che non vengono

manutenuti da decenni. Secondo: voglio realizzare interventi di infrastrutturazione di medie dimensioni. Penso, ad esempio, alla rete ferroviaria: dovrà essere tutta elettrificata e a doppio binario. Terza linea guida: ogni opera già finanziata, partita o in fase di realizzazione, deve essere realizzata sulla base di una valutazione realistica e scientifica». Quella compiuta dalla famosa commissione costi-benefici di Toninelli? «Io non ho confermato quella commissione ma la mia struttura di missione del Mit, come previsto dalla legge, realizzerà le analisi costi-benefici». Passato Toninelli, passata la nottata? «Guardi che tanti parlamentari del M5s mi chiedono di realizzare le opere. L'approccio deve essere quello di fare le cose condividendole con i cittadini e gli amministratori locali, spiegando che quella strada o quella ferrovia serve, porterà benessere e ridurrà l'inquinamento». Lei e Conte avete detto che la priorità è sviluppare le infrastrutture al Sud. C'è una road map? «Per l'Alta Velocità Napoli-Bari i lavori sono iniziati per diversi lotti e sono in corso le conferenze dei servizi e gare degli ultimi lotti restanti. Già dal 2023 avremo il collegamento diretto Napoli-Bari. Per l'autostrada Ragusa-Catania si sta perfezionando l'intesa tra l'attuale concessionario e Anas per la cessione del progetto definitivo ad Anas con la valutazione dell'Ordine degli ingegneri di Roma per la definizione del corrispettivo. Inoltre vorrei realizzare un mix tra Alta Velocità e Alta Capacità avviando una serie di interventi che consentiranno la velocizzazione della linea permettendo il raggiungimento di una velocità di 200-220 km, che consentirà di connettere Reggio Calabria a Milano e Torino con lo stesso treno. In più, sul tema stradale-Anas, vogliamo realizzare la Palermo-Caltanissetta, la Palermo-Siracusa e la Telesina, oltre alla Statale 106 Ionica che sembra in alcuni tratti una mulattiera e invece noi vogliamo trasformare in una superstrada a 4 corsie». Renzi sembra aver messo nel mirino l'ad di Fs Gianfranco Battisti, mentre lei appare intenzionata ad affidare a Fs il compito di trainare i cantieri con miliardi di nuovi investimenti. Come finirà? «Italia Viva ha depositato un'interrogazione parlamentare, aspettiamo la risposta dell'amministratore delegato di Ferrovie. Il cda di Fs scade nel 2021 e la misurazione dei risultati è ciò che conterà per me, per il ministero dell'Economia e per la maggioranza. Fs è una grande azienda e farò tutto quanto possibile perché tutti lavorino nella massima tranquillità».

Grandi opere "sospese" TORINO-LIONE (ferrovia Tav) Torino Milano Brescia Genova GRONDA DI GENOVA (autostrada) Venezia Padova Bologna SASSARIALGHERO (s.s. 291-Nurra) PASSANTE E NUOVA PISTA DI FIRENZE (ferrovia Tav e aeroporto) Firenze TERZO VALICO (Tav Ge-Mi) PEDEMONTANA LOMBARDA BRESCIA- PADOVA (ferrovia Tav) MOSE (diga a mare) PASSANTE DI MEZZO DI BOLOGNA (autostrada) SIBARI-ROSETO (s.s. 106 Ionica) NUOVA PISTA DI SALERNO (aeroporto) PONTE CONGRESSI EUR (autostrada Roma-Fiumicino) Sibari Roseto

Foto: Paola De Micheli ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti

SCENARIO PMI

8 articoli

Banca Valsabbina e Arkios Italy acquisiscono Integrae Sim

Gesa: «Ampliamo le proposte innovative rivolte alle Pmi»
Roberto Giulietti

Integrare l'offerta delle proposte rivolte alle **piccole e medie imprese**. Questo l'obiettivo di Banca Valsabbina che con Arkios Italy hanno acquisito la maggioranza di Integrae Sim. L'operazione, soggetta all'approvazione delle competenti autorità, vede Arkios Italy in qualità di socio di maggioranza al 51% e come socio strategico e finanziario Banca Valsabbina che deterrà il 26% di Integrae.

L'obiettivo è quello di offrire alle **Pmi** italiane una piattaforma completa di servizi nell'ambito della finanza straordinaria, sia in tema di M&A (fusioni e acquisizioni) che di Equity Capital Market (attività propedeutiche alla strutturazione di un'operazione di quotazione in Borsa) e di Debt Capital Market (per l'apporto di risorse finanziarie di debito ovvero emissione di bond non quotati).

Con l'acquisizione si punta a colmare l'assenza di un operatore focalizzato su un segmento di mercato che oggi attrae sempre più anche importanti operatori internazionali. «L'operazione - ha dichiarato Paolo Cirani, ad di Arkios Italy - è il primo passo di un ambizioso progetto strategico di crescita della società, da Investment Bank indipendente a sportello unico per le imprese italiane per servizi di finanza straordinaria».

«Per Banca Valsabbina, che copre oggi 5 regioni del Nord Italia, per un totale di oltre 100 mila clienti, in gran parte **Pmi** pronte a un percorso di crescita che possa prevedere la quotazione su Aim o operazioni di M&A - ha sottolineato Paolo Gesa, responsabile divisione business dell'istituto bresciano -, l'operazione rientra in un progetto strategico di rafforzamento dell'area Corporate Finance, dove la nostra banca è già oggi fortemente attivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stelle di Facebook

Da Bebe Vio a Roberto Burioni ecco chi conta di più sul social
Andrea Iannuzzi

milano - Che cos'hanno in comune un medico virologo (Roberto Burioni), una campionessa sportiva (Bebe Vio), un cantante (Gianni Morandi), un'estetista (Cristina Fogazzi), una onlus (Refugees Welcome) e una multinazionale (Danone)? Se siete frequentatori di Facebook, forse un indizio ce l'avete: questi nomi dovrebbero aver fatto capolino più di una volta sulla vostra timeline. Appartengono a una lista di 50 profili, stilata da Forbes (sul numero del 29 ottobre), che sono riusciti ad avere un impatto "reale" (di vita, attività, business) attraverso il volano "virtuale" della piattaforma social più usata al mondo. La classifica, suddivisa in 5 categorie (multinazionali, **Pmi**, community, personaggi famosi e game changer) è stata realizzata in occasione del decimo compleanno di Facebook Italia, divisione locale (con sede a Milano) dell'azienda fondata e gestita a Menlo Park, in California, da Mark Zuckerberg.

Del resto ci sarà un motivo se oltre la metà degli italiani, pur maledicendo Facebook per svariati motivi - molti dei quali giustificati - alla fine vi trascorre la maggior parte del proprio tempo online; se 12 milioni di persone nel nostro Paese sono collegate a un'organizzazione no profit attraverso Facebook; se 330 milioni di persone nel mondo hanno "amici" italiani su Facebook. La risposta, alla fine, è che Facebook è utile: ci aiuta a stare in contatto con amici mai visti o persi di vista, a informarci, a divertirci, a gestire un business o un'attività di volontariato.

Su Facebook nascono e muoiono amori, si incontrano opportunità di lavoro, si costruiscono carriere e anche fortune politiche. E non è un caso che Forbes abbia escluso la categoria dei politici: argomento troppo controverso quello del consenso online e dei metodi usati per ottenerlo o consolidarlo, ma esempio di quanto impatto possa essere veicolato attraverso la piattaforma blu.

La storia di Burioni la conoscono tutti: da quando, sconosciuto ma tenace medico virologo, ha cominciato a "blastare" - cioè stroncare a brutto muso con commenti senza possibilità di replica - il crescente movimento dei no-vax, è diventato un idolo di comunità social sempre più estese, fino a incarnare l'emblema della "dittatura della scienza" che non ammette ignoranza. Ora Burioni ha una base di fan che affolla le sue conferenze, compra i suoi libri, diffonde il suo verbo online, al punto che - si dice - Matteo Renzi lo avrebbe voluto come ministro in suo ipotetico "governo dei competenti". Tutto grazie a Facebook. Meno nota è la storia di Cristina Fogazzi, che su Fb è "estetista cinica" ed è partita dai qui per poi fondare una startup e un marchio di prodotti per la cura della pelle, VeraLab, dal gioco al business.

Poi ci sono le star un po' appannate che si reinventano un'immagine rivelando sul social un lato inaspettato di sé, come Gianni Morandi, diventato un caso di studio insieme alla fedele fotografa (e moglie) Anna; le community come Recup, che organizzano attività solidali (in questo caso il recupero di scarti alimentari dai supermercati) esportando il modello in tutta Italia; le piccole aziende come eFarma (che dal 2012 sviluppa il canale di acquisto digitale dei farmaci e ora ha più di 60 mila prodotti); o le multinazionali come Danone, che nel 2015 ha chiesto su Facebook agli utenti quale gusto preferissero di un loro famoso budino e nel 2019 ha lanciato una chatbot, cioè una messaggeria automatica, per rispondere agli utilizzatori del proprio prodotto anti-colesterolo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Ogni giorno - racconta a Forbes Luca Colombo, country director di Facebook Italia - incontriamo aziende, personaggi famosi, ong e la conversazione termina sempre con una semplice domanda: Come possiamo darti una mano?».

Certo, poi c'è il lato oscuro: gli algoritmi poco trasparenti, i dati degli utenti profilati e riutilizzati, l'odio online, la moderazione dei contenuti, le interferenze dei troll per condizionare le democrazie: tutti problemi che la società di "Zuck" sa di dover affrontare, soprattutto ora che ha deciso di lanciarsi nell'avventura di Libra, la criptovaluta targata Fb. Se fosse un adolescente - e la sua età anagrafica dice che lo è - potremmo dire che il giovane Facebook sconta le difficoltà di uno sviluppo precoce. Ma, in questo decennio trascorso a tutta velocità, la lista di quelli che devono dirgli grazie è molto più lunga della classifica di Forbes.

I magnifici 50 della classifica di Forbes Influencer, sportivi, artisti, aziende e community: i 10 anni italiani del network Bebe Vio Atleta (22 anni) L'entusiasmo e l'ironia. Con i suoi post ha fatto scoprire a molti lo sport paraolimpico Gianni Morandi Cantante (74 anni) Ogni giorno posta per i suoi fan: dal palco all'orto le passioni online Rosario Fiorello Showman (59 anni) Radio, tv e tante idee nate sui social.

Dal Socialista all'Edicola Fiore Roberto Burioni Medico virologo (56 anni) Sua la battaglia scientifica per i vaccini e contro le bufale Cristina Fogazzi Imprenditrice (45 anni) È la regina della cosmesi nota come "Estetista Cinica" Benedetta Rossi Food blogger (47 anni) È l'autrice delle rinomate videoricette di "Fatto in casa da Benedetta" Recup Milano Community Combatte lo spreco alimentare e favorisce l'inclusione sociale Refugees Welcome Ita. Community Il network solidale promuove l'accoglienza in famiglia dei rifugiati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chiuso il piano di derisking in vista dell'aggregazione con Igea Banca. Per il rilancio digitale, private banking e credito al consumo

Banca del Fucino cede 300 milioni di npl ad Amco

Francesco Bertolino

Banca del Fucino completa il processo di derisking e si prepara alla fusione con Igea Banca, per cui si attende il via libera della Bce. La banca fondata nel 1923 dai principi Torlonia ha completato la cessione di npl per un importo di circa 297 milioni di euro ad Amco (ex Sga). Il portafoglio di 3mila posizioni comprende sia crediti in sofferenza per 202 milioni sia crediti unlikely to pay (Utp) per i restanti 95 milioni. Questa operazione, unitamente a una seconda cessione degli npl residuali vicina alla conclusione, porterà - ha spiegato Moshe Fellah, responsabile della Direzione Servizi Finanziari di Igea Banca - a un significativo miglioramento «degli indicatori di asset quality che si attesteranno su valori ridotti del 75%». La gran quantità di crediti deteriorati, del resto, è stata proprio uno degli elementi - insieme ai dissidi fra gli eredi Torlonia all'origine delle difficoltà della Banca del Fucino che l'aggregazione con Igea Banca si propone di risolvere. «Nel percorso di integrazione con Banca del Fucino», prosegue Fellah, «il management di Igea Banca si è innanzitutto dedicato al riassetto dello storico istituto romano che aveva due principali problematiche da risolvere: la liquidità e la qualità degli attivi». Se la cessione di npl ad Amco si inserisce nel processo di derisking, altre due recenti operazioni hanno risolto la questione liquidità. Da un lato, la cartolarizzazione di mutui residenziali «Fucino Rmbs» per circa 150 milioni di euro - in cui JpMorgan ha svolto il ruolo di coarranger - ha consentito di creare nuova counterbalancing capacity per operazioni di finanziamento bilaterale con la Bce a tassi contenuti. Dall'altro, una seconda cartolarizzazione multioriginator di prestiti a **pmi** «Fucino Sme» per un totale di 200 milioni ha contribuito a ottenere un funding stabile di medio periodo attraverso un finanziamento privato sempre con Jp Morgan. «Dopo queste operazioni siamo pronti per attuare il piano di rilancio che avrà come perni tecnologia e digitalizzazione», spiega Fellah, «il gruppo si concentrerà sui servizi di private banking, wealth management, finanziamento alle **pmi**, principalmente del centro-sud Italia, e sul credito al consumo, con il lancio di prodotti dedicati a clientela retail». Derisking e liquidità hanno infine favorito la raccolta di capitali del nuovo gruppo bancario che ha ricevuto apporti significativi dal mercato. «A tendere si potrebbero immaginare aperture al mercato dei capitali», conclude Fellah, «ferma restando la preventiva stabilizzazione del gruppo e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo strategico previsti per il prossimo quadriennio. (riproduzione riservata)

MOTORE ITALIA PREVIEW

CDP ALLA CONQUISTA DELLE PMI CON OFFICINA ITALIA

Triplicare il bacino di imprese sostenute. Cassa Depositi e Prestiti sta accelerando il ritmo per realizzare gli obiettivi del piano industriale al 2021. La spa del Tesoro intende veicolare 83 miliardi di euro per sostenere la competitività di 60 mila imprese nazionali. Nei primi sei mesi dell'anno sono già stati mobilitati 11,1 miliardi di euro. «Cdp ha voluto rafforzare l'impegno per le imprese di media e piccola dimensione, mettendo a loro disposizione un'offerta di prodotti e servizi completa e integrata. Si tratta di una svolta importante a supporto del sistema produttivo», ha spiegato l'amministratore delegato del gruppo, Fabrizio Palermo. «È stato introdotto, infatti, un nuovo modello di servizio grazie al quale il gruppo Cdp, anche attraverso il polo dell'export di Sace Simest, è in grado di offrire un sostegno concreto alle imprese, contribuendo a favorirne la competitività nel mercato interno e anche oltre i confini nazionali». Da gennaio il gruppo ha già fornito garanzie per complessivi 500 milioni in 7 mila operazioni finora realizzate e finanziato indirettamente 1.200 operazioni per un ammontare complessivo di 200 milioni tramite diversi plafond di credito e piattaforme attivate. Un esempio sono i finanziamenti che Cdp concede, in collaborazione con il sistema bancario, sui quali sono previste misure agevolative. La parte di finanziamento agevolato copre di norma il 50% del finanziamento e raggiunge il valore massimo del 90% nei programmi di ricerca, sviluppo e innovazione. La parte restante del finanziamento è concessa a tasso di mercato da una banca. Inoltre, è possibile richiedere un ulteriore contributo a fondo perduto al Ministero competente, che può arrivare a coprire fino al 100% delle spese ammissibili. La struttura del gruppo finanziario si è anche organizzata per portare avanti una strategia di radicamento nei territori, aprendo sedi in città al centro di importanti aree industriali. La prima, Verona, è già stata inaugurata, a breve seguiranno Genova e Napoli. Nel mentre prosegue negli incontri per illustrare l'attuale offerta finanziaria. Un altro progetto in rampa di lancio è Officina Italia e prevede l'avvio di tavoli di lavoro, che coinvolgono circa 150 aziende e il cui scopo è raccogliere stimoli e proposte per modificare e tarare al meglio l'offerta finanziaria alla luce delle esigenze emerse. Ma non è tutto...

Foto: Fabrizio Palermo

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

UniCredit partner ideale delle imprese italiane più innovative

life Science, clean tech, digital Solutions e innovazione tecnologica per il made in italy

Proclamate le quattroaziende vincitrici dell'edizione 2019 di Startlab, il Programma di accelerazione eoPen innovation Per neo imprenditori PromoSSo daunicredit. oltre 5mila i Progetti l'innovazione non più come opzione ma come driver di crescita. Partendo da questo assunto, condiviso ormai trasversalmente da tutto il mondo delle imprese e dai loro partner finanziari e istituzionali, uncredit ha strutturato un piano d'azione per il sostegno e l'accompagnamento delle start up e delle **Pmi** innovative italiane. uncredit Startlab, il programma di accelerazione e open innovation per neo imprenditori nei settori life Science (biotecnologie e farmaceutica, digital health care e tecnologie assistive), clean tech (efficienza energetica, energie rinnovabili, mobilità sostenibile e trattamento dei rifiuti), digital (app mobile, internet of things, servizi e piattaforme b2b) e innovative made in italy (agrifood, moda, design, meccanica e turismo), è giunto quest'anno alla 6a edizione e ha permesso alla banca di analizzare più di 5mila progetti imprenditoriali di nuova generazione e accompagnare 300 start up verso percorsi di crescita, raggiungendo in italia una quota di mercato pari al 20% tra le start up e le **Pmi** innovative. l'ultima edizione dell'iniziativa ha raccolto oltre 600 candidature pervenute da tutta italia al termine di un road-show di 14 tappe presso università, incubatori e progettato e sviluppato un avanzato sistema di guida dei robot in ambito industriale; per la categoria digital, infine, premiata appquality di cremona che offreservizi per l'ottimizzazione di app, website e ogni altro prodotto digitale in grado di ridurre i costi di sviluppo e gestione. Sottolineaandrea casini,co-ceocommercial banking italy di uncredit: «unicredit, con il suo ampio e consolidato network di relazioni con imprese, istituzioni e investitori è il partner ideale per aiutare i campioni dell'innovazione a individuare la soluzione miglioreper consolidare la loro crescita, anche attraverso operazioni straordinarie e di accesso al mercato internazionale dei capitali. in questi anni non ci siamo limitatiasosteneregli investimenti in innovazione delle imprese nostre clienti, abbiamo promosso quell'innovazione dal basso di cui protagoniste principali sono le start up. con Startlab abbiamo fornito una risposta concreta ed efficace alla domanda di innovazione che viene dalle imprese italiane». oltre al sostegno delle start up nelle fasi di avvio dell'attività, uncredit ha ideato percorsi anche per quelle società innovative che hanno già sviluppato il proprio prodotto o servizio, sono operative sul mercato e presentano caratteristiche di successo che permettono loro di ambireauna crescita in termini di mercato, business, organizzazione. in quest'ottica è stato lanciato da dueanni il Founders' club, un programma sviluppato da uncredit intorno alle migliori scale-up italiane. Si tratta di 50 imprese altamente innovative con un business model consolidatoedi successo, nonché operatività internazionale. obiettivo dell'iniziativa è seguire davicino queste realtà per rafforzarne la culturadimercato attraverso approfondimenti tecnici e connessioni esclusive con tutti gli investitori istituzionali, i fondi specializzati e le società di venture capital che appartengono al network di questo progetto. centri di ricerca distribuiti in tutto il Paese. alle prime classificate in ciascuna categoria uncredit ha riconosciuto un grantdi 10.000 euro. inoltre, tutte le 42 aziende selezionate hanno maturato il diritto di accedere al programma di accelerazione loro dedicato che prevede l'assegnazione diungestoreunicredit focalizzato sul supporto alla crescita; la Startup academy, una settimana di training manageriale;unprogrammadimentorship a cui prendono parte in qualità di mentor manager, imprenditori, consulenti e professionisti; la

partecipazione a un investor day, a iniziative settoriali di open innovation e, infine, la possibilità di partecipare a «business meetings» con imprese clienti di uncredit per partnership industriali, tecnologiche, commerciali e collaborazioni a vario livello. nell'edizione 2019 di Startlab sono stati premiati i seguenti progetti: per la categoria life Science, prima classificata è risultata la start up deeptrace technologies di milano grazie ad una soluzione innovativa in grado di eseguire una diagnosi precoce e predire la progressione dell'alzheimer; nel clean tech, è la start up di bergamo captive Systems ad aggiudicarsi la prima posizione con un innovativo progetto per il trattamento e il recupero delle acque industriali; per l'innovative made in italy prima classificata è risultata la genovese Hiro robotics che ha Con StartLab, UniCredit ha raggiunto in Italia una quota di mercato pari al 20% delle start up e **PMI** più innovative

INXPECT

Abb premia il sensore che libera i robot

Start up bresciana premiata tra 250 in tutto il mondo Nuovi ordini dai big globali

Prima 250. Poi sei. Infine soltanto una. Non produce commesse, almeno non subito. Ma la vittoria di Inxpect nella innovation challenge di Abb Robotics, che ha selezionato la **Pmi** bresciana tra una platea di startup di tutto il mondo, ha un valore ben superiore. Certificando ai massimi livelli la validità della tecnologia proposta: l'applicazione innovativa del radar in chiave industriale, nuovi sensori che forniscono una "vista" aggiuntiva ai robot tradizionali. Piccola-grande rivoluzione all'interno della fabbrica, che grazie a questa applicazione può fare a meno delle gabbie di contenimento necessarie per garantire la sicurezza degli operatori rispetto ai robot tradizionali, rendendo questi ultimi "consapevoli" di ciò che li circonda e bloccando il movimento alla bisogna. Nata a fine 2015, oggi l'azienda è arrivata a quota 36 addetti e procede al ritmo di un paio di nuovi ingressi al mese, con un target ancora più ambizioso per l'anno prossimo. Grazie a nuovi accordi con big globali dell'automazione come Pilz e Sick, in grado di far decollare il fatturato di Inxpect. «Avevamo previsto già nel 2019 di arrivare a quattro milioni di ricavi quintuplicando i valori 2018 - spiega il fondatore Luca Salgarelli - ma le trattative si sono prolungate e parte del business slitterà al prossimo anno. Già entro l'estate l'organico dovrà però arrivare a quota 50, per tenere il passo della domanda in arrivo». Il 2019 rappresenta dunque per Inxpect l'anno della svolta, visibile nel deposito di altre sei famiglie di brevetti (il totale sale così a 20), nel robusto round di finanziamento (5 milioni) concluso con 360 Capital Partners, nella chiusura di partnership internazionali per l'inserimento dei sensori nel catalogo dei colossi dell'automazione globale, a cui si aggiungono trattative anche con gruppi del largo consumo. «A breve saremo in grado di portare sul mercato la seconda generazione di sensori - aggiunge Salgarelli - e per farlo continuiamo ad investire, sia qui a Brescia che nella nostra sede di Tel Aviv, che a breve passerà da due a sei persone».

Foto: Luca Salgarelli. Fondatore di Inxpect, start up bresciana che utilizza la tecnologia radar per dotare i robot di una sensibilità aumentata rispetto all'ambiente che li circonda in fabbrica

INTERVISTA

«Un miliardo a favore di chi investe nelle Zes della Sicilia»

Salvatore Malandrino. Il regional manager di UniCredit rilancia sul sostegno all'economia
Nino Amadore

L'ultima operazione è un finanziamento (in tandem con Bpm) del Gruppo Arena, azienda della Grande distribuzione organizzata che ha recentemente acquisito i punti Simply in Sicilia: sul piatto 49 milioni cui si aggiungono 14 milioni per un leasing. Un'operazione di sostegno all'economia della Sicilia firmata per UniCredit da Salvatore Malandrino, 58 anni, siracusano, da quasi tre anni Regional manager Sicilia dell'istituto di credito ma entrato in banca (al credito italiano) nel 1988: «In quanto banca di riferimento per il territorio - dice - intendiamo recitare un ruolo importante nel processo di sviluppo. E questo lo facciamo con una doppia attività: da un lato la tradizionale attività bancaria, dall'altro con una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di approfondire le opportunità di crescita delle aziende siciliane su temi come la trasformazione digitale, la qualità dell'offerta, la valorizzazione del brand Sicilia. Giusto per citarne alcune». Su quali settori, secondo voi, vale la pena puntare oggi in Sicilia? Noi abbiamo focalizzato la nostra attenzione su ambiti che riteniamo strategici come l'agroalimentare e il turismo che a volte viaggiano su un binari paralleli e il nostro impegno è quello di stimolare le Pmi dei due settori a fare rete. Va in questa direzione Made4Italy, il progetto lanciato in questi giorni dalla banca con cui ci si impegna a finanziare progetti per le Pmi che prevedono l'integrazione tra i due settori: il plafond su tutto il territorio nazionale è di 5 miliardi. Il protocollo di intesa con Soste di Ulisse, la partnership con Assovini Sicilia ed il Cous cous fest vanno in questa direzione. Quali e quante risorse la banca mette in campo a livello regionale per sostenere l'economia? Nel triennio 2016-2018 in Sicilia abbiamo finanziato il settore dell'agricoltura con 305 milioni di nuovi affidamenti e quello del turismo con 208 milioni di nuova finanza. E vogliamo crescere ancora nel sostegno a questi due settori, senza però tralasciare una focalizzazione sugli strumenti delle nuove tecnologie. Per quanto riguarda l'agroalimentare, va ricordato che il settore contribuisce in misura rilevante alla formazione del Pil regionale: 5,3% del Pil; valore aggiunto di oltre 4 miliardi e oltre 16mila imprese del settore. Il dato che lo caratterizza è quello di aver resistito più di altri alla crisi degli ultimi anni. Di fronte a un forte indebolimento della domanda interna, l'agroalimentare ha saputo reagire sviluppando quote significative di export con una crescita nel decennio del 68% (4,8% medio annuo). L'export come chiave per resistere e rilanciare. Bisogna essere focalizzati sull'apertura ai mercati esteri, fondamentale per la crescita delle imprese siciliane. Tuttavia, lo spostamento dal mercato domestico a quello estero porta con sé oltre ad opportunità importanti, anche problematiche di natura finanziaria, contrattuale e fiscale che le aziende sono chiamate ad affrontare in modo sempre più consapevole e strutturato. Il nostro lavoro è quello di affiancarle e aiutarle. In Sicilia non c'è solo l'agroalimentare, anzi. Lo penso anch'io e lo pensa la banca. Il supporto a favore di realtà imprenditoriali dinamiche della regione da parte di UniCredit è testimoniato da importanti operazioni quali il supporto alla siciliana Irem per la realizzazione di una raffineria all'estero, al Gruppo Arena per la crescita delle rete distributiva in Sicilia, oltre al primo minibond realizzato nell'isola emesso da Irritec per sostenere le strategie di crescita e sviluppo dell'azienda. Ma non c'è solo questo. Nuovi progetti? Abbiamo messo a disposizione un miliardo a favore delle imprese che vogliono investire nelle Zes (Zone economiche speciali) della Sicilia. Le Zes rappresentano una importante opportunità e sono in grado di attrarre

investimenti grazie ad un agevolato regime fiscale dovuto al credito d'imposta e a semplificazioni amministrative e doganali. Abbiamo intenzione di proporre al governo regionale una serie di iniziative per promuovere queste opportunità all'estero. Tutto ciò senza dimenticare il sostegno quotidiano alle **Pmi** attraverso un'organizzazione strutturata sul territorio. Parliamo di start up, UniCredit su questo fronte era avanti: quali e quanti finanziamenti alle start up in questi anni? Le potrei parlare a lungo di UniCredit Start Lab, il programma di accelerazione lanciato nel 2014 e che prevede, al termine della selezione, attività di sviluppo del network attraverso incontri settoriali con i clienti della banca, mentoring, training manageriale avanzato con la Startup Academy di respiro sempre più internazionale e servizi bancari ad hoc. Nell'ultima edizione, dalla Sicilia sono pervenuti 24 business plan, di cui il 40% da idee imprenditoriali innovative e il 60% da imprese. Quasi la metà delle candidature da neo-imprenditrici. Il tema del credito resta sempre all'ordine del giorno. A me non sembra ci sia un tema credito. Oltre alle recenti operazioni cui facevo riferimento i dati sono chiari: nel primo semestre di quest'anno abbiamo erogato nuova finanza di mediolungo termine per oltre 220 milioni alle imprese e circa 500 milioni ai privati; gli stock di impieghi sono in aumento; i clienti imprese in crescita. In Sicilia sembra aver preso il sopravvento la sfiducia. Che consiglio si sente di dare? Non un consiglio, ma due. La via per ritrovare competitività e far ripartire l'economia siciliana passa da due strumenti cardine: internazionalizzazione e innovazione. Ma è anche fondamentale mantenere alta l'attenzione sul tema della trasformazione digitale delle imprese che può contribuire a colmare lo storico gap con le regioni più avanzate. E poi: fare rete. L'aggregazione in forme associative permette di accedere a facilitazioni legate alle economie di scala ed eventuali benefici specifici grazie all'appartenenza a filiere di riferimento: il caso di Assovini Sicilia potrebbe essere preso a riferimento anche in altri settori. IN DETTAGLIO 305 milioni Agricoltura I nuovi affidamenti alle imprese del settore agricolo in Sicilia da parte di UniCredit nel triennio 2016-2018. 208 milioni Turismo I nuovi affidamenti da parte di UniCredit alle imprese del settore in Sicilia nel periodo che va dal 2016 al 2018. 500 milioni prestiti I fondi che sono stati erogati nel corso di quest'anno ai privati per mutui e altro da UniCredit in Sicilia.

Foto: In questo momento non esiste il tema di carenza del credito: il nostro stock di impieghi cresce

Foto: Una vita in UniCredit. Malandrino ha iniziato la carriera professionale al Credito Italiano nel 1988 e da gennaio 2017 è Regional manager Sicilia

Caffè Mauro festeggia 70 anni e studia una catena di caffetterie

La sfida. L'azienda punta su nuove miscele e su un grande progetto retail alla "Starbucks" che sarà lanciato in Italia e all'estero. L'ad Capua: «Società sana e competitiva esportiamo in 60 Paesi»

Donata Marrazzo

«Un'azienda sana, rinnovata e competitiva, che esporta in più di 60 Paesi e che continua a crescere in Italia, aumentando le proprie quote di mercato grazie all'ingresso nelle principali catene della grande distribuzione». Caffè Mauro è un enorme impianto vista mare, sullo Stretto, alle porte di Reggio Calabria: il suo ad Fabrizio Capua ne ha festeggiato i 70 anni di vita a Milano con un party a Garage Italia e un libro che racconta una dinastia di imprenditori calabresi. Sempre pronti a innovare e diversificare. Insieme a nuove miscele - macinate, in grani, in capsule - a caffè speciali monorigine (da India, Brasile, Etiopia), a una linea biologica e al metodo della tostatura lenta, da sempre tratto distintivo della qualità di Caffè Mauro, in cantiere c'è ora un grande progetto retail: la nascita di una catena di caffetterie «alla Starbucks», prima in Italia, poi all'estero, partendo da Israele e dall'Europa dell'Est per arrivare negli Stati Uniti. Rilevata 10 anni fa dalla Independent Investments, società di investimenti fondata nel 2008 dal manager calabrese, la torrefazione reggina è sempre stata un vanto della realtà industriale italiana. «Il nostro obiettivo è stato subito quello di supportarla - spiega Capua - in una fase riorganizzativa necessaria per acquisire un più adeguato posizionamento competitivo e una più corretta valorizzazione sul mercato nazionale e internazionale del suo patrimonio di esperienze e di qualità e delle sue potenzialità». Quarantamila metri quadrati, 14 silos, 3 tostatrici, 32 recipienti per lo stoccaggio del caffè tostato, 3 linee di confezionamento, 2 laboratori (ricerca e sviluppo e analisi qualitative), 45 dipendenti, 30 milioni di chili di caffè lavorato, compreso il biologico. Caffè Mauro fattura oggi 20 milioni di euro. Un grande risultato raggiunto superando ostacoli finanziari ma soprattutto rivoluzionando i processi aziendali, con il contributo di manager di diversa estrazione. Ma sul quale ha senz'altro influito anche la storia personale di Fabrizio Capua, 100 anni di impresa familiare che hanno lasciato il segno in quel lembo estremo della Calabria. I Capua alla fine dell'800 si dedicano alla lavorazione degli agrumi (olio essenziale di bergamotto per l'industria profumiera), all'estrazione del succo d'arancia (per Fanta e Aranca), alla produzione e all'imbottigliamento di bevande per Coca-Cola Company. Un percorso imprenditoriale virtuoso che ha fatto della famiglia un punto di riferimento nella zona. Tanto che nel 1949 Demetrio Mauro si rivolge al commendatore Antonio Liconti, cognato dei fratelli Giovanni e Domenico Capua, titolare di importanti rappresentanze commerciali (Moët & Chandon, Simmenthal, Carpigiani): vuole sapere dove trovare una macchina, «piccola, usata, economica», per avviare una torrefazione. Grazie alle conoscenze di Liconti, quella macchina, dopo poche settimane, dal Nord arriva a Reggio e viene installata in un magazzino vicino al porto. Era una vecchia apparecchiatura in grado di tostare 15 kg di caffè alla volta. Con un metodo mai utilizzato prima: la tostatura lenta. «Ancora non lo sapevamo, ma dopo quell'incontro la nostra famiglia avrebbe iniziato a scrivere una storia nuova», racconta Capua. Demetrio Mauro era un innovatore: in tempi in cui non era così scontato, pensò al marchio, alle confezioni (allora il caffè veniva ancora venduto sfuso), alla pubblicità. Negli anni del boom economico lanciò in televisione il primo spot con i messicani Chico e Manolo. L'impresa si consolida, raggiunge grandi traguardi commerciali, apre nuovi stabilimenti: Caffè Mauro è il secondo produttore italiano di caffè. Nel frattempo, a Reggio Calabria, le strade dei due

fratelli Capua si dividono: Domenico continua a occuparsi della lavorazione degli agrumi. Giovanni invece (di cui in questi giorni ricorrono i venti anni dalla morte) , insieme al cognato Liconti ha acquisito la Socib, concessionaria del marchio Coca-Cola in Calabria, e avanza sul mercato dei soft drink: negli anni '80 in Italia è tra i pionieri del Pet. Introduce nei suoi stabilimenti sistemi informatici e operativi all'avanguardia. La Company americana lo premia e lo indica come un modello da imitare. Suo figlio Fabrizio è ancora giovane, ma è pronto ad affiancarlo. Così dopo la laurea in Economia e Commercio, un master in Economia d'impresa alla Bocconi e diverse esperienze negli Stati Uniti, entra nella Coca-Cola Export Corporation. E con la nascita della Società Capua Group Imbottigliamento Bevande, ingloba le concessioni anche della Sardegna, della Campania, della Basilicata e della Puglia. I numeri sono grandi: 300 milioni di euro di fatturato, 600 dipendenti e 350 milioni di litri di bevande prodotte e commercializzate ogni anno. Sette anni più tardi, la SpA viene ceduta al gruppo multinazionale Coca-Cola Hellenic Bottling Company. Fabrizio Capua è il presidente della filiale italiana. Quando nel 2008 fonda la Independent Investments, con l'intento di accrescere la competitività delle **piccole e medie imprese** a elevate potenzialità di crescita, si ritrova a tu per tu con il figlio di Demetrio Mauro, come in un déjà-vu: «Ci conoscevamo - ricorda Capua - è un mio coetaneo. Mi chiese aiuto perché l'azienda perdeva posizioni sul mercato. Non tentenni nemmeno un momento, ricordandomi dell'incontro fra suo padre Demetrio e mio zio Antonio Liconti. Ne capii il senso, sessant'anni dopo». SOTTO LA LENTE 40 mila mq IL SITO L'estensione dell'impianto vista mare alle porte di Reggio Calabria. L'azienda conta anche 14 silos, 3 tostatrici, 32 recipienti per lo stoccaggio del caffè tostato e 3 linee di confezionamento. Ci sono anche due laboratori per la ricerca e sviluppo e l'analisi qualitativa. 20 milioni IL FATTURATO Caffè Mauro oggi fattura 20 milioni di euro. Il 40% in più rispetto a 10 anni fa, quando l'azienda fu rilevata dalla Independent Investments. La torrefazione reggina è sempre stata un vanto dell'industria italiana del caffè. 1949 I 45 La nascita LA FONDAZIONE L'azienda Caffè Mauro fu fondata da Demetrio Mauro che decise di avviare una torrefazione in Calabria. Si partì con una vecchia apparecchiatura in grado di tostare 15 kg di caffè alla volta con un metodo mai utilizzato prima: la tostatura lenta. Dipendenti FORZA LAVORO Sono 45 i dipendenti di Caffè Mauro. Oggi sono circa 30 i milioni di chili di caffè lavorato compreso quello biologico. Un risultato raggiunto superando ostacoli finanziari ma soprattutto rivoluzionando i processi aziendali con il contributo di manager.

Foto: Dinastia calabrese. In un libro appena pubblicato l'azienda di torrefazione di Reggio Calabria si racconta nella storia di tre generazioni di imprenditori sempre pronti a innovare e diversificare la produzione industriale. A sinistra l'ad Fabrizio Capua

Foto: L'azienda nata nel '49 è stata rilevata 10 anni fa dalla Independent Investments, società di investimenti fondata nel 2008 da Capua

Foto: Punti di forza le nuove miscele macinate, caffè speciali monorigine (da India, Brasile, Etiopia), una linea biologica